

LA MISSIONE

mensile illustrato italo-francese



APOLLO 16 : ALTRI TRE COSMONAUTI SULLA LUNA — NUOVA FRONTIERA DELL'UOMO
O EVASIONE DAL NOSTRO PIANETA — AVVENTURA CHE GENERA UN TIPO DI UOMO NUOVO

PARIGI - HAYANGE (Lorena), MAGGIO 1972 n. 4

SOMMARIO

	pag.
Copertina: Apollo 16: Evazione o servizio?	1
Editoriale: Vecchio e nuovo razzismo	2-3
Lettere dei lettori	4
Fine della più vecchia acciaieria della Lorena	5
Dall'Italia e dal mondo ..	6
Dalle Regioni	7-8
IMAGES DU MOIS	9-24
IL PUNTO: Voto fantasma	25
Capellone, avventuriero ..	26-27
Volto di anziano	28
Informazioni sociali	29



LA MISSIONE

n. 4 - maggio 1972
198, bld de Crétell
94 - SAINT-MAUR
c.c.p. 617968 — Paris

Redazione delle pagine
in italiano

Livio BORDIN
Antonio SIMEONI
in collaborazione con
una équipe italo-francese

Insero IMAGES DU MOIS
François SEJOURNE, M. BORE
Responsable Franco CASATI
Grafismi di Luigi CASTIGLIONI

Questo numero è distribuito a
10 mila famiglie italiane di PARIGI E BANLIEUE e a 5.500 famiglie italiane della regione del ferro HAYANGE, TALANGE, THIONVILLE (Lorena) dalle Missioni Cattoliche Italiane

23, rue Jean Goujon - Paris 8°
46, rue de Montreuil - Paris 11°
15, rue Gl-Leclerc - Hayange.

EDITORIALE

VECCHIO E NUOVO RAZZISMO

Mentre l'Europa si prepara ad abbassare le frontiere politiche e doganali, sarebbe ben amaro constatare altre barriere razziali (tra ricchi e poveri, tra datori di lavoro e lavoratori stranieri). «Povero e straniero», anche se della

stessa razza, vengono considerati uomini di SECONDO RANGO — vedi Irlanda del Nord.

Una giovane signora francese, sposata con un italiano ci presenta le sue considerazioni sul razzismo.

Il razzismo — si sente dire — è una nozione superata, arcaica ed invece esso si cela nel subcosciente di ogni uomo attraverso rivalità più o meno latenti. Il regista Michel Drach ne ha trovato questa giusta definizione: « Il razzismo è l'esclusione dell'altro in nome della propria superiorità ». Certo è facile emettere delle sentenze sugli stranieri, noi ben radicati in un mondo, una lingua, dei costumi, delle leggi familiari. Ma supponiamo di trovarci in un altro paese, di cui si ignora lingua, costumi, leggi e usi. Ecco perché, vorrei trattare il problema dei 4 milioni circa di lavoratori stranieri in Francia, e della nostra mentalità nei loro riguardi.

I due terzi degli stranieri in Francia sono salariati e sui cantieri di lavori pubblici un operaio su due è straniero. Si pensi che alla Renault la metà degli O.S. è straniera e la proporzione tocca l'80 % al montaggio e quasi il 100 % ai forni.

Si noti che se tutti gli stranieri lasciassero d'improvviso la Francia, molte industrie sarebbero disorganizzate, non si costruirebbero più strade, ponti e dighe e le immondizie resterebbero per le vie.

IDEE PREFABBRICATE

Al di là di queste cifre però, bisogna pensare che si tratta di uomini sradicati, che certuni chiamano peggiorativamente « Rats, Ritals... ». Altri sentenziano categoricamente che i portoghesi sono sottomessi, gli arabi pigri, gli italiani ladri, ecc... Idee prefabbricate dove emergono il disprezzo, l'ignoranza, ma soprattutto il razzismo.

Inoltre altri slogan sono :

- Mangiano il nostro pane e prendono il nostro lavoro.
- Accettano qualsiasi lavoro a qualsiasi prezzo.
- Costano troppo alla Francia.
- Sono sempre ammalati ; non parliamo dei « bidonvilles » poi.

Siamo tutti minacciati da questa perversione d'una società industrialmente e materialmente ricca che col razzismo svia dai valori della solidarietà. Ecco perché vorrei ristabilire una più giusta visione delle cose.

Soldi a colori ?

Non ancora
ma « nella mia
fabbrica
ognuno riceve
un salario
diverso,
secondo...
il colore
della pelle ».



SI DICE CHE...

Si dice che prendono il nostro lavoro, ma si sa che l'immigrazione non è un'opera di beneficenza da parte dei pubblici poteri. Gli immigrati rappresentano un complemento indispensabile di mano d'opera per la Francia. D'altra parte, l'80 % di questi lavoratori occupano posti che i francesi rifiutano.

Si dice che costano caro alla Francia, pensando agli assegni versati ai familiari rimasti nel paese d'origine. Probabilmente si ignora che questi assegni sono minimi.

Si dice che costano troppo alla « Sécurité Sociale », perché sono sempre ammalati e riempiono gli ospedali; mai noi, che siamo sempre pronti a ricercare responsabilità e colpevoli, perché non ne cerchiamo quando ci spiace di trovarne?

PERCHE' ?

È vero, che certe malattie si dichiarano molti mesi dopo l'arrivo in Francia (specie la tubercolosi). Perché? a causa delle condizioni di vita e di lavoro. L'alloggio nei « foyers » o nei « bidonvilles » non permette le cure a domicilio, ma costringe al ricovero in ospedale, anche per un male benigno. Gli africani poi, contraggono facilmente la tubercolosi a causa del clima.

I « bidonvilles »: si cerca di eliminarli costruendo « foyers » e H.L.M. Però nei quartieri nuovi gli immigrati sono spesso indesiderabili e certe municipalità rifiutano ogni insediamento di stranieri (essi non votano!).

NUOVA MENTALITA'

Ho parlato di questo problema con molte persone, e mi è stato detto: « Se dovesse lei abitare in un quartiere di negri o di arabi, cambierebbe subito ». Forse, perché da sola non potrei rifare il mondo. Ma perché si raggruppano in comunità? Forse per sopravvivere in un mondo ostile. Si presenta questi uomini sotto un aspetto pietoso, sfavorevole. Ma forse essi hanno uno spirito comunitario più forte del nostro, noi che ci sprofondiamo in un individualismo crescente. E perché invece non apriamo gli occhi sulle ricchezze che potrebbero portarci: culture differenti, tradizioni e usi che la nostra società tollera solo per i benefici commerciali che ne ricava? Non è certo con il disprezzo e la diffidenza che si potrà abolire il razzismo, ma cambiando mentalità.

Christiane Montels Taverna.

SOMMARIO DI

IMAGES DU MOIS

● Mese di maggio: — che posto ha, nella nostra vita, la preghiera a Maria.

● VITA RURALE — Per secoli e secoli, la campagna ha modellato la vita degli uomini. Oggi la campagna si spopola anche troppo. E domani, come sarà la vita rurale? Proprio nel mese di maggio, sono previsti degli incontri tra gente della terra, conoscitori del problema, per esaminare le prospettive.

● I SALARIATI in Francia vedranno le loro prospettive di vita sottoposte a modifiche; si andranno avvicinando a quelle degli altri Paesi europei. Se ognuno di questi Paesi è chiamato a partecipare agli altri quanto ha di meglio, la Francia, anche se non è il Paese che sta peggio, che cosa ha da ricevere?

● GLI OPERAI SPECIALIZZATI (O.S.) non fanno altro, nell'attuale produzione, che compiere dei gesti ripetuti all'infinito. Questo genere di lavoro, così ridotto a briciole, può essere riveduto e ricomposto? Solo a questa condizione ritornerà ad essere un LAVORO UMANO.

● GLI HANDICAPPATI. Anche loro hanno diritto al lavoro. In una località francese, una ditta fornisce lavoro, a parità di salario, a gente valida e invalida.

● PRO E CONTRO: la settimana senza giovedì. È già in vigore in alcune località ed è in programma per altre. Provocherà cambiamenti di vita nel ritmo familiare? C'è chi non reagirà e si adatterà abbastanza facilmente. Ma altri no, perché sorgono svariati problemi, sul compito della scuola, sul posto e il modo di provvedere all'educazione religiosa dei ragazzi e del loro ambiente.

● VOI E I VOSTRI FIGLI: la pulizia della persona e le loro reazioni.

● I GIOVANI VI PARLANO: il lavoro deve aver riguardo alla nostra SALUTE.



ALTRE REAZIONI

Una tribuna italo-francese

La rubrica LETTERE DEI LETTORI diventa una TRIBUNA ITALO-FRANCESE, la migliore del tempo presente.
C.R. - La Baule.

Per tutti gli stranieri

La diffusione della rivista è importante non solo per gli italiani ma forse anche per tutti gli «étrangers». Attraverso i compagni di lavoro italiani, la rivista può produrre una presa di coscienza.

D.Z. - Parigi.

Per mancanza di spazio, siamo obbligati a rimandare al prossimo numero la pubblicazione di alcune lettere. Ma non possiamo tralasciare il lettore che scrive: «Coraggio ai redattori e agli... amministratori».

Letta anche dai francesi

Dato che la rivista viene letta pure dai francesi, può anche darsi che qualche cosa ne rimanga nella loro mente. Ma non devo nascondere che, per parte mia, non posso più credere che i «fratelli latini» vogliano, un giorno, capirci ed amarci per davvero. Una lunga e dolorosissima esperienza personale, rinforzata dall'osservazione generale, ha purtroppo rivelato che, nelle profondità dell'animo loro, essi rimangono ciò che sono: convinti che solo loro sono gente per bene e che gli stranieri, specie gli italiani, sono ben poca cosa.

V.B. - Parigi.

(Che non avvenga lo stesso di noi verso altri stranieri o verso... i meridionali! N.d.R.).

Aderente ai problemi spiccioli

Ho trovato la rivista molto simpatica, senza troppe pretese ma aderente ai problemi spiccioli della vita umana, quelli che interessano la gente, sono utili e fanno pensare.

D.B. - Parigi.

o AMBURGO e che va a votare a Palermo. Giorni perduti e spese inutili. Se non votate, nessuno deve avere il diritto di parlare in vostro nome. Non contate sull'EUROPA: non è fatta. Deve essere fatta dai popoli e non soltanto dai politici, che si stringono le mani, si fanno sorrisi ed inchini. Fintantochè voi non avrete una carta in regola, sarete sempre: stranieri, stranieri, stranieri!».

Ma lo stesso lettore termina così: «I miei operai (è italiano, ma durante l'ultima guerra, mentre il suo padrone era al fronte, aveva alle sue dipendenze 25 francesi) GIÀ' DEI VERI EUROPEI, mi accolsero come se niente fosse!».

Che l'EUROPA dei popoli non sia più «fatta» di quella dei politici! (N.d.R.).

GLI ITALIANI NON LEGGONO... RAGIONE DI PIU' PER FAR SI' CHE LEGGANO

CLICHÈ DEI SOLDI

Nel n. 1 della rivista è stato pubblicato il clichè che riproduciamo con la sottoscritta: «se il tuo scopo fosse soltanto quello di far soldi all'



Emigrare soltanto per far soldi...

estero, saresti anche tu un profittatore». Il che ha provocato più di una reazione.

Invitiamo i lettori a rileggere il nostro primo EDITORIALE ed intanto rispondono la sig. Matilde e il sig. Luigi: «Siamo arrivati in Francia nel 1922. Lavoro duro: Luigi nelle fornaci, io facevo il bucato (la «lisia») nelle famiglie per guadagnarci una bistecca

Che cosa abbiamo in mano? **Non solo il denaro** ma la pace; viviamo in pace con tutti; niente egoismo. Poi abbiamo un figlio sposato con una gentilissima francese, con un nipotino di 14 mesi. Tutti ci vogliamo bene».

Luigi e Matilde hanno fatto fruttificare i valori di origine (famiglia e lavoro) e si sono aperti alla fratellanza con tutti: hanno dato e ricevuto: non sono stati dei profittatori.

VOTAZIONI ED EUROPA

Quest'anno ricorre il mio cinquantesimo anno di presenza in Francia e sono figlio di emirati che mi precedettero alla fine dell'ultimo secolo.

E' per questo che mi premetto di dire ai giovani o piuttosto di esporre ai connazionali qualche idea.

«Giovani, voi dovete domandare di votare al Consolato più vicino. Pensiamo al siciliano che abita a DIEPPE



LA PIU' VECCHIA
ACCIAIERIA D'EUROPA
È STATA CHIUSA
LO SCORSO 1° APRILE

L'ULTIMA COLATA DELLE "ACIERIE THOMAS" DI HAYANGE (LORENA)

Numerosi turisti, che passavano la sera davanti all'acciaiera Thomas, non potevano resistere alla tentazione di fermarsi, prendere la macchina fotografica e scattare qualche fotografia. Lo spettacolo era unico: le lingue di fuoco salivano altissime nel cielo, le scintille ricadevano continuamente sulla strada e sulle automobili come sulle persone.

Uno spettacolo unico

Senz'altro moltissimi tra di noi hanno assistito qualche volta all'acciaiera ha terminato di lavorare e di produrre.

Era stata costruita nel lontano a questo spettacolo unico, pur se comune nella regione siderurgica, di fronte al portier Saint-Jacques.

Dal 1° aprile anche questa no 1881, ed aveva iniziato con quattro convertitori, ciascuno di otto tonnellate.

Diverse modifiche vennero apportate, la sua capacità venne aumentata.

Con la sua chiusura si può ben dire che una pagina di storia è ormai girata e che nessuno la rimpiangerà.

Era infatti la più vecchia acciaiera d'Europa e forse del mondo.

Al posto dell'antica acciaiera, verranno costruiti nuovi forni di riscaldamento dei semiprodotti come pure verrà aumentata la capacità di riserva



per ricevere la produzione dei laminatoi di Saint-Jacques.

Costruzione di nuovi forni

I treni dei laminatoi verranno alimentati direttamente da Sacilor, e tutto questo ha determinato la necessità di costruire altri forni, che sono in attività già da qualche settimana.

Può sembrare strano, eppure la chiusura dell'antica acciaiera ha portato vita nuova, perchè la rimpiazzeranno costruzioni nuove e più vitali.

Il personale è stato ricollocato

La decisione di chiudere l'acciaiera era stata presa già nell'autunno del 1970. Per dare la possibilità a tutti gli operai di essere ricollocati in seno alla dualmente, nello spazio di due stessa fabbrica, mantenendo gli stessi vantaggi finanziari come

pure il medesimo impiego, grandi, la marcia della produzione venne ridotta, i convertitori spenti.

Il numero effettivo di tutti gli operai, impiegati nei diversi servizi era di 340.

Circa il 75% di stranieri e tra questi gli italiani costituivano il numero più importante, seguiti dagli spagnoli, algerini e portoghesi; solo il 25% era formato da francesi.

La chiusura di questa acciaiera è come il simbolo di tutta la siderurgia lorena: molto deve venir tolto o eliminato per far fronte ai nuovi problemi. Però, se i mezzi di produzione, una volta consumati, vengono sostituiti, l'uomo non deve subire la medesima fine. Come pure non sarà la medesima categoria di persone a soffrire delle medesime situazioni e conseguenze.

Nell'attuale congiuntura della Lorena, più che preoccupante, un esempio di risoluzione di insieme viene proprio dalla più antica installazione della regione.



Intervento di un abate in questioni cittadine

E' l'abate di S. Paolo fuori le mura, a Roma, Mons. Franzoni. Ha parlato contro lo spreco di soldi per le parate militari, contro la speculazione edilizia, che mentre costruisce case per i miliardari, non è capace di dare una dimora dignitosa alle migliaia di famiglie romane di poche risorse.

Ha parlato contro accordi che riconoscono privilegi oggi inaccettabili e che danno occasione di influenzare una parte piuttosto che un'altra. Ha parlato a favore dei disoccupati, che nella zona di Roma sono sempre più numerosi e per i quali poco o nulla viene fatto.

L'abate fa così il gioco della propaganda di sinistra? Lo si è affermato ma sarebbe una visione di comodo quella di far tacere chi parla di cose vere: di speculazione di qualsiasi tipo, di spreco che c'è un po' ovunque.

S.Sol.

● LA MANCATA osservanza della distanza di sicurezza è la causa del più alto numero di incidenti stradali avvenuti nel 1971 lungo le autostrade italiane. Infatti, in tale periodo si sono registrati ben 2.651 sinistri stradali per questa inosservanza da parte degli automobilisti, con la conseguenza di 877 feriti e 31 morti (foto in fianco).

● PER LA PRIMA volta nelle elezioni del prossimo novembre, tutti i diciottenni americani potranno usufruire del diritto di voto: undici milioni e quattrocentomila cittadini fra i diciotto e i ventuno anni avranno diritto di partecipare all'elezione del Presidente e Vice Presidente e dei membri del Congresso.

EPILOGO CRUDELE

L' 11 aprile la salma di Oberdan Sallustro era esposta nella chiesa di Nostra Signora degli emigrati, nel caratteristico quartiere genovese della « Boca » di Buenos Aires.

« Inqualificabile barbarie, che conculca ogni diritto umano e senso cristiano »: tale il verdetto espresso da Paolo VI.

Qualche settimana prima, la signora Sallustro aveva dichiarato: « Se il sangue di un innocente servisse a pacificare il paese, che Dio gli dia e mi dia la forza per sopportare tale disgrazia ».

E nella sua ultima lettera Sallustro scriveva: « Sono molto sereno, perchè conoscerò finalmente la verità di Giorgio (un suo figliolo morto tempo fa nella piscina della sua casa) e di Dio ».

L'OSSERVATORE ROMANO termina con queste righe il suo corsivo EPILOGO CRUDELE: « La persona del *giustiziato* non era imputabile; essa è stata trasformata in pegno, in ostaggio. Ecco l'assurda, disonorante parola. Ostaggio. Una parola che umilia una civiltà, che l'ha resuscitata da tempi oscuri, nei quali doveva restare sepolta ».



Dovunque, in qualsiasi momento, si sciopera. Finito uno, ne comincia un altro. Aprendo un giornale o ascoltando la radio, è raro che non si venga a conoscenza di una agitazione sindacale. A molti ciò appare come una esagerazione e come tale la condannano. Forse credono che normalmente lo sciopero è preso come uno sport, nel quale ci si sente trascinati con gioiosa ebbrezza.

In effetti si tratta di ben altro. Solo l'incomprensione o l'incapacità di immedesimarsi della situazione, che altri vivono, spiega questo atteggiamento di severa critica.

Lo sciopero è stato e rimane l'unica arma, per chi vende la propria atti-

TROPPI SCIOPERI IN ITALIA ?

vità, per protestare contro l'abuso e lo sfruttamento, di cui è vittima.

Tanto più aumenta la coscienza dell'individuo e del lavoratore, tanto più egli sarà portato a combattere con questo mezzo tutti i soprusi e le ingiustizie. Egli paga questo unico diritto di tasca propria, sovente con grande sacrificio. Ricordiamo i grandi scioperi di diverse settimane, che nella storia hanno colpito un po' tutti i paesi. Prendiamo coscienza non solo del nostro disagio personale, in quanto privati di qualche servizio, ma delle perdite, che in termini di denaro le persone che scioperano sopportano e con essi anche le loro famiglie.

I conflitti, che esistono nella nostra società, hanno cause profonde. Alle vecchie si aggiungono le nuove, per cui pensare ad una società tranquilla diventa un pio desiderio che nella realtà non può venire realizzato.

Si potrà forse ridurre la conflittualità, ma in regime democratico e libero, eliminarla è impossibile. Se la gente ha l'impressione che ieri vi fossero meno scioperi, oggi deve guardare in faccia la situazione accettando come positiva questa maggiore sensibilità delle masse. Non è giusto credere che gli scioperi siano caratteristica di un popolo più che di un altro. Semmai essi danno la dimensione dei problemi insoluti e del cammino che resta da fare per costruire una società dove il lavoratore non sia costretto alla estrema protesta: quella di imporsi di non guadagnare.

SANDRO SOLINGER.



LA DISOCCUPAZIONE PREOCCUPA I FRANCESI

Un recente sondaggio ha rivelato che il problema più inquietante è la disoccupazione.

Pare inverosimile: in un Paese come la Francia, in piena espansione economica, che fa largo appello alla manodopera straniera (più di 3 milioni) oggi si contano dai 500 ai 600 mila senza lavoro.

I motivi della situazione sono: ristrutturazione e concentrazioni di aziende, formazione scolastica e professionale inadeguata e, il più grave, il profitto. Solo il lavoratore giovane ed esperto, sano e docile è preso in considerazione, perché può assicurare il massimo rendimento. Chi non possiede, tutti insieme, questi requisiti è lasciato in disparte: il giovane che manca di esperienza, l'anziano privo di vivacità, il rurale perché non si adatta rapidamente ai ritmi di fabbrica.

Questa situazione di disagio può portare, specie i giovani, alla contestazione, alla delinquenza e alla droga.

I FRANCESI E LA RELIGIONE

Un sondaggio d'opinione sul tema: «i francesi e la religione» ha dato dei risultati perlomeno sconcertanti: l'84 % si dichiara cattolico, il 75 % crede in Dio ma solo il 36 % crede alla divinità in Cristo.

Quest'ultima constatazione fa pensare: la divinità di Cristo infatti è la verità fondamentale su cui si basa la religione cattolica.

D'altra parte, in una lettera pastorale intitolata: «La Chiesa fa politica» il Vescovo di Arras affronta il tema dell'impegno sociale dei cristiani. Egli afferma anzitutto che la fede non deve essere tagliata fuori dai compiti della vita quotidiana. «Non vi è fede in Cristo senza attivo amore fraterno, altrimenti essa rischia di essere una evasione dalla vita concreta, un appello alla passività, una ricerca della consolazione e della rassegnazione».

ITALIANI DI PARIGI A LOURDES

Dal 25 al 29 maggio, gli italiani della regione parigina sono invitati a Lourdes (frs 260.— viaggio-hôtel). Chiusura iscrizioni: 14 maggio (Missione catt. Italiana, entrata provvisoria 269 bis, fg St Antoine).

COCKTAIL PER CONNAZIONALI BISOGNOSI

Al n. 50 dell'av. Victor Hugo, le Dame di S. Vincenzo di N.D. de la Consolation organizzano un cocktail, il 24 maggio, per i connazionali bisognosi.

I TRENTINI E GLI ANZIANI DI PARIGI

Trentini di Parigi, organizzati dal loro gruppo regionale, hanno scelto di passare un pomeriggio domenicale con gli anziani della Casa di riposo S. Giuseppe a Noisy-le-Grand. L'incontro è stato particolarmente significativo per lo spirito di solidarietà che si è stabilito tra due tipi di esperienza di emigrazione: la più vecchia e la nuova, attualmente in corso.

MODERNO PITTORE DI CORTE

LA STORIA di Luigi Castiglioni incomincia con un esilio. Esattamente dodici anni fa. Divorato dalla passione del disegno e della pittura, Castiglioni, diplomato all'accademia Brera di Milano, tenta la carriera artistica in Italia. Nonostante brillanti successi nelle mostre, intuisce che l'Italia non gli offre il pane sufficiente e necessario e punta su Parigi.



Luigi CASTIGLIONI mentre eseguisce il ritratto dell'attrice Simonetta STEFANELLI durante la visita che la vedette del film «Il Padrino» ha effettuato alla personale del pittore.

Inizi duri: sconosciuto dal pubblico e dalla critica, ignorato dalle potenze finanziarie, scoraggiato dal disinteresse delle autorità italiane all'estero, Castiglioni si impone un ritmo di lavoro di 18-20 ore al giorno. Il risultato viene dopo due anni, quando la sua collaborazione è richiesta da parecchie riviste francesi («l'Express» - «l'Expansion» - «Mademoiselle Age Tendre» - «Salut les Copains», ecc.) e americane. Da allora diventa impossibile enumerare i suoi successi. Nel '69 vince il premio Martini. La radio si interessa a lui e Castiglioni è ospite di Carré Bleu di Europe N.1.

L'Italia si accorge di avere all'estero un artista di valore e, dopo tredici anni di esilio, Castiglioni vi ritorna su invito del Circolo Romano dei giornalisti sportivi per una mostra (24 marzo - 7 aprile 1972). Il successo è notevole: la critica gli è favorevole, la mostra è visitata da molte personalità, tra le quali Helenio Herrera con la Roma al completo. E Castiglioni torna a Parigi con l'impegno di eseguire una ventina di ritratti commissionati da ambasciatori e artisti del cinema e di preparare il manifesto per il campionato mondiale dei pesi medi che opporrà Monzon e Bouttier.

Conoscendo la passione di Castiglioni per la ritrattistica, gli ho chiesto quale fosse la sua più grande ambizione. Quella, mi rispose, di eseguire il ritratto di tutte le personalità più in vista, come un tempo facevano i pittori di corte.

A. R.

DALLA REGIONE DEL FERRO : HAYANGE-THIONVILLE-MONDELANGE

4 GIUGNO FESTA DELLE MAMME

L'anno scolastico volge al termine e si pensa alle vacanze. — Come ogni anno — i bambini dell'asilo vogliono concluderlo con una festa in onore dei genitori.

Dato il programma, sempre molto interessante e ricco di numeri, il delicato lavoro di preparazione e' impegnativo. Sarà una festa di famiglia, che interesserà tutti. Arrivederci, quindi, il 4 giugno alle ore 15,00 nella sala della Missione italiana di Hayange.

HAYANGE: UNA SALA PER TUTTI GLI SPORTS

La grande speranza degli amanti dello sport, soprattutto i giovani, del comune di Hayange si realizzerà fra alcuni mesi.

La città fino a questo momento non aveva avuto la possibilità di usufruire di una sala propria e indipendente.

Dal prossimo mese di gennaio, il

desiderio diventerà realtà; l'antica e solida tradizione sportiva della città avrà una maggiore garanzia per poter sviluppare e potenziare lo sport fra i giovani.

AUBOUÉ: LE MINIERE CEDONO — 300 PERSONE SENZA TETTO

I 300 abitanti della cité de Géranoux non possono ancora dimenticare la difficile giornata del 22 marzo. All'improvviso le miniere hanno ceduto, delle grandi fessure sono apparse nel suolo, i muri delle case hanno cominciato a crollare. Fortunatamente non ci sono state delle vittime.

Pero' nello spazio di alcuni istanti, 78 famiglie si sono trovate senza casa, senza mobili; il duro e difficile lavoro dei minatori della cité di Auboué, che faticosamente si erano comperato o costruito la loro casetta fin dal 1954, nel volger di alcuni brevi minuti scompariva completamente.

Temporaneamente le famiglie sono state alloggiate in casa di amici e compagni di lavoro. E per l'avvenire? Chi ci penserà?

115 case non si fanno in un giorno, anche se in un minuto possono essere distrutte.

La solidarietà profonda di tutta la popolazione di Auboué ha permesso di sopperire alle prime necessità.

FORBACH: ARRESTATO UN GRUPPO DI «PASSEURS» CHE SVALIGIAVA GLI EMIGRATI

La polizia di frontiera francese ha arrestato ultimamente un gruppo di trafficanti d'uomini, esclusivamente emigrati, che si recavano a lavorare in Germania.

Il loro sistema consisteva anzitutto nell'avvicinare tutti coloro che si trovavano in difficoltà sia finanziarie sia burocratiche: dato che non potevano recarsi in un paese, Francia o Germania, essi stessi se ne prendevano la responsabilità, però grazie ad una forte somma di denaro. Purtroppo questa forma di sfruttamento ignobile è durata alcuni mesi e solamente in questo tempo la polizia è riuscita a prendere i colpevoli.

Il gruppo era formato da quattro individui, di cui due sono stati presi e gli altri due, speriamo per breve tempo, corrono ancora.

METZ: INAUGURAZIONE DELLA FIERA INTERNAZIONALE

E' stata aperta la fiera internazionale di Metz.

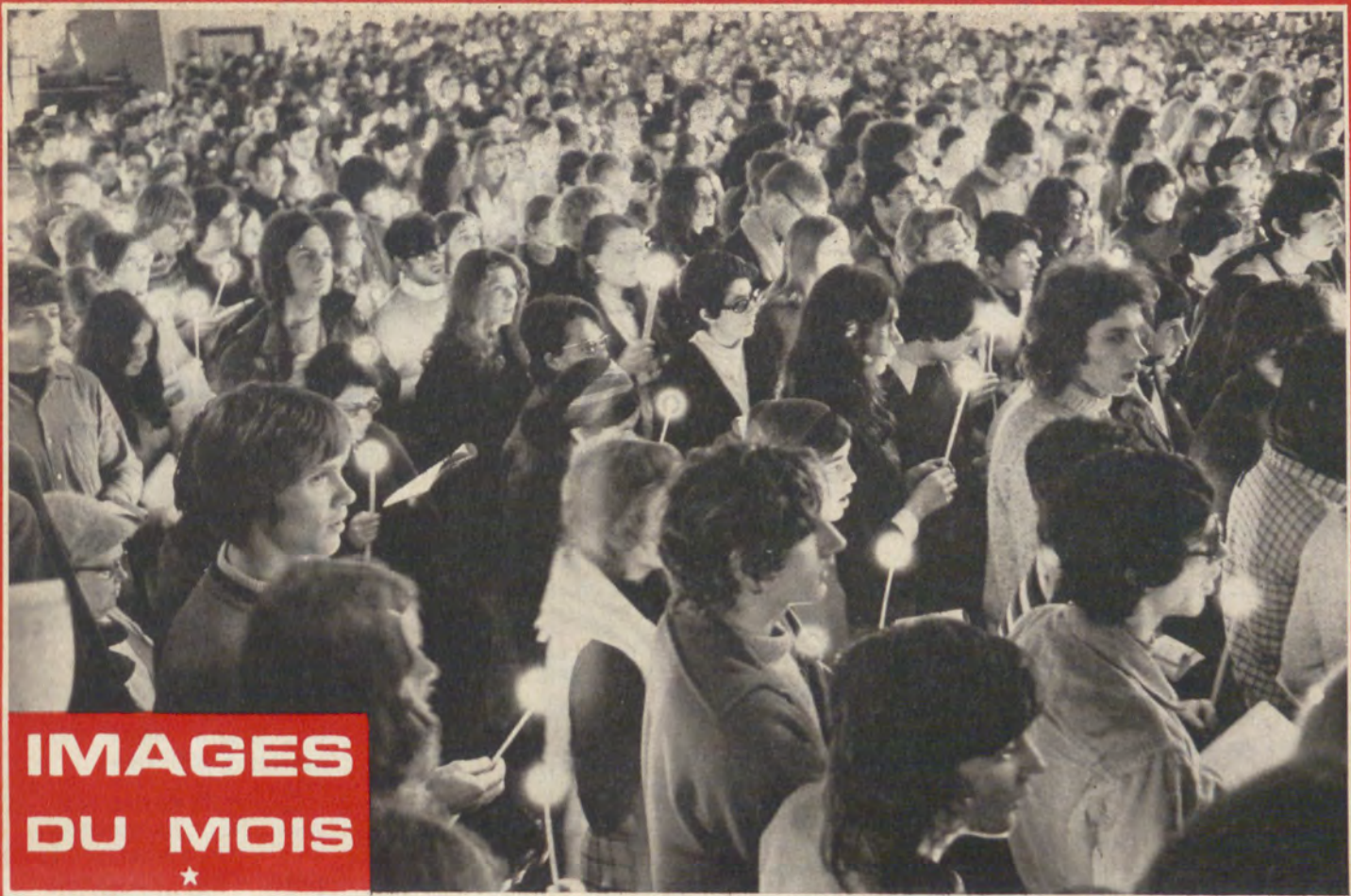
La sua continua evoluzione e la sua sempre maggiore importanza attira un numero considerevole di espositori e di visitatori.

«La fiera di Metz costituisce una eccellente immagine di tutta la Lorena come del suo influsso sulle regioni limitrofe», dichiarava il prefetto Pontal.

La Lorena, carrefour dell'Europa, la Lorena piena di ricchezze e aperta all'avvenire: però rimane ugualmente l'attuale crisi siderurgica, che ci fa guardare in faccia e con i piedi per terra il dramma che si sta vivendo.



Impegnativo lavoro di preparazione per la Festa delle Mamme.



**IMAGES
DU MOIS**

★

16 000 JEUNES ONT VÉCU

Hervé Vincent

la fête du Christ ressuscité

Taizé, en Bourgogne, est depuis le lendemain de la dernière guerre un lieu de réconciliation, habité par une communauté de moines fondée par un pasteur protestant, Roger Schutz.

Depuis des années, mais surtout depuis mai 1968, les jeunes y viennent nombreux.

A leurs questions, à leur attente, Taizé propose cette réponse qui les invite à poursuivre leur recherche :

« Le Christ ressuscité vient animer une fête au plus intime de l'homme. »

A Pâques 1970, l'annonce de cette joyeuse nouvelle s'est accompagnée d'une proposition, aussitôt acceptée dans une explosion de joie : celle d'une vaste confronta-

tion, par certains côtés semblable à un concile, à laquelle seraient associés des jeunes des cinq continents.

Pour quand ?

16 000 jeunes, venus de 80 pays, l'ont appris cette année, le jour de Pâques :

« Le concile des jeunes », leur a dit Frère Roger, « commencera dans le courant de l'été 1974 ».

Il leur reste donc deux ans pour en poursuivre, en achever la préparation.

Pour les uns, celle-ci sera un cheminement solitaire. Pour d'autres, elle se fera en équipes. Pour aucun d'entre eux, elle ne sera facile :

« Le Christ ressuscité », leur est-il

rappelé, « va nous donner assez d'imagination et de courage pour devenir signes de contradiction. »

« Comme Dieu », a dit encore Frère Roger, « l'homme est créateur, et le chrétien poursuit cette aventure intérieure avec le Ressuscité : chaque jour il transfigure l'homme et l'humanité. »

Changer le monde, n'est-ce pas la tâche qui attend chaque génération nouvelle ?

La foi de l'Eglise est que la résurrection du Christ s'inscrit au cœur et au terme de l'histoire des hommes.

Il reste chargé d'espérance, de promesses pour notre temps, cet événement qui rassemble aujourd'hui, chez nous, 16 000 jeunes.



Presse Sports

Un
"grand"
du rugby:

JO
MASO

Les grands champions français qui ont dominé leur sport au niveau le plus haut n'ont jamais été réellement populaires. Raymond Kopa n'a-t-il pas fait carrière en Espagne, à une époque où le football français avait pourtant bien besoin d'un grand joueur? Jacques Anquetil, quant à lui, malgré ses exploits exceptionnels, n'a jamais eu la popularité de Poulidor.

Dans le monde du rugby, un joueur a été longtemps victime de cette forme d'injustice: Jo Maso. « Trois-quarts centre » d'exception, il resta plusieurs saisons « sur la touche » de l'équipe de France alors que tous les spécialistes s'accordent à reconnaître en lui l'un des meilleurs joueurs du monde. Les sélectionneurs, eux, pensèrent pendant longtemps qu'il était fragile...

Après plusieurs années d'oubli, Jo Maso est revenu en équipe de France à l'occasion des deux derniers matchs du tournoi des cinq nations 1972, contre l'Angleterre et contre le Pays de Galles. Ce retour mérité à été particulièrement remarqué; le joueur de Narbonne fit à chaque fois un match remarquable.

Ce bel athlète de 27 ans, propriétaire de deux magasins d'articles de sport à Narbonne, répond avec calme et lucidité aux questions concernant sa carrière:

— Je ne suis pas amer. Les injustices dont j'ai été victime pendant plusieurs années ne m'ont pas rendu virulent. Les

sélectionneurs avaient sans doute leurs raisons...

Moi, j'aime le rugby avec passion. Quand je ne joue pas avec l'équipe de France, je me console en jouant avec mon club auquel je suis très attaché. Le rugby est avant tout un jeu: alors!...

— Avez-vous été surpris que l'on vous rappelle en équipe de France?

— Oui, j'avoue avoir été très étonné car je ne pensais plus disputer un match sous le maillot tricolore. J'en avais fait mon deuil. Ce qui ne m'empêchait pas de suivre de très près l'équipe nationale au sein de laquelle j'ai de très bons amis... les Spanghero entre autres, qui jouent avec moi à Narbonne.

Je suis bien entendu ravi de revenir en équipe de France et j'espère maintenant rester titulaire longtemps, car je suis encore jeune.

— Que pensez-vous de l'équipe 1972 et de ses contreperformances?

— L'équipe de France 1972 débuta très mal le tournoi car elle changea à mon avis trop souvent. Mais que voulez-vous il est difficile, dans un sport de haute compétition, de se maintenir au sommet. La fin de la saison a été bien meilleure car l'équipe joua avec plus de cohésion.

Je suis persuadé que, l'an prochain, le tournoi des Cinq nations verra une grande équipe française. ■



Droits réservés

300 KM/H SUR RAILS: C'est l'objectif du turbo-train n° 3

Un turbo-train, c'est un train propulsé, comme un avion, par une turbine.

Les premiers turbo-trains sont entrés en service en mars 1970 sur la ligne Paris-Caen-Cherbourg. Capables d'atteindre 180 km/h, roulant en fait à 160 km/h, ils ont déjà parcouru 5 millions de kilomètres.

Un nouveau turbo-train, équipé de deux turbines, plus rapide (200 km/h), entrera en service l'hiver prochain sur la ligne Lyon-Strasbourg.

Et voici le turbo-train

n° 3. Equipé de quatre turbines, il va s'offrir un galop d'essai — jusqu'à 200 km/h — en Alsace avant de parcourir, dans les Landes, plus de 200 000 km à des vitesses supérieures à 250 km/h. Il poussera même des pointes à 300 km/h.

Quand de nouvelles lignes auront été construites, le turbo-train n° 3 emmènera ses voyageurs de Lyon à Paris en 2 heures, ou de Douai à Bourg-en-Bresse en 2 heures 45 minutes: par tous les temps, et en toutes classes. ■

L'Évangile exige qu'on ne se résigne pas à la violence

À l'issue du congrès des 18 et 19 mars 1972, l'assemblée générale des délégués du Mouvement Pax Christi a adopté une déclaration dont voici les passages principaux:

Aujourd'hui, nombreux sont ceux, en particulier parmi les jeunes, qui aspirent à une « Société sans violence ».

Ce courant non-violent exprime, en fait, un refus et une constatation.

Le refus d'abord de résoudre par la violence les conflits inévitables dans une société en profonde mutation: les valeurs de l'Évangile exigent que l'on ne se résigne pas à la violence, armée ou non. ■

Une constatation: le courant non-violent exprime aussi, à sa façon, la crise d'une société où la démocratie ne joue pas suffisamment le rôle que les hommes attendent d'elle.

Le Mouvement Pax Christi pense lui aussi que des actes de rupture sont parfois nécessaires pour marquer nettement le refus d'une injustice ou la carence des structures. Ces actes seront d'autant plus fréquents que les institutions fonctionnent plus mal. Aussi, tout doit être fait pour que le plus grand nombre puisse participer activement, à leur place et suivant leurs moyens, à la construction pacifique d'une société renouvelée, plus juste et plus fraternelle. ■



Rapho Dailoux

UN RETOUR... AVANT DE NOUVEAUX DEPARTS. La fin des vacances de Pâques n'est pas triste : chaque dimanche, maintenant, va être une invitation à reprendre la route. Celle-ci, hélas ! fait payer cher la liberté laissée à chacun de décider lui-même

de sa façon de conduire et, parfois, de prendre des risques : des risques, pour qui ? pour soi-même... et pour les autres. « La peine que l'on a n'est rien », disait le poète Paul Claudel. « Celle que l'on fait aux autres empêche de manger son pain... »

On organise, nous apprennent les journaux, un « mois du cœur », autrement dit un mois de lutte méthodique contre les affections cardiaques. Pendant ces trente jours, les spécialistes s'efforceront d'informer le public et de faire appel à sa générosité.

Pour employer un cliché un peu comique, j'applaudis des deux mains (comme si l'on pouvait applaudir avec une seule main !). Les maladies du cœur sont l'un des fléaux de notre temps, avec le cancer et les déséquilibres mentaux. A partir d'un certain âge, rares sont les gens qui ne souffrent pas plus ou moins de leur « muscle

LE MOIS DU CŒUR

creux, avec deux oreillettes et deux ventricules », selon la définition enseignée à l'école.

Bravo donc pour cette campagne, à laquelle j'ai quelques raisons personnelles — et cardiaques ! — de m'intéresser.

Mais ce petit mot de cœur, si doux, si harmonieux, a un sens propre, d'où vient l'adjectif cardiaque, et un sens figuré, qui a donné le mot cordial.

Dans ce dernier sens, avoir du cœur, c'est se montrer doux, aimable, pitoyable, compatis-

sant aux souffrances d'autrui. Un homme de cœur, c'est un homme à la fois brave, bon et tendre. On ne parle pas de femmes de cœur, parce qu'on suppose que toutes les femmes ont le cœur bien placé.

J'aimerais qu'il y ait un mois du cœur, comme il existe une semaine de bonté.

Car nos contemporains ne pèchent guère par excès de cœur. Ils souffrent d'insuffisances cordiales au moins autant que d'insuffisances cardiaques. On dirait que certains n'ont qu'un

cerveau et un sexe et d'autres qu'un estomac et des intestins.

Repliés sur eux-mêmes, enfermés dans leur égoïsme comme dans une citadelle, victimes de la « morosité » générale, prisonniers de leurs ressentiments et de leurs rancunes, ils laissent leur cœur se dessécher et se rabougir presque jusqu'à la disparition, au lieu de le dilater comme il faudrait, aux dimensions du monde.

Qui donc prendra l'initiative d'un « mois du cœur » où les hommes apprendraient à ne pas se désintéresser de leurs frères, proches ou lointains, et où ils ouvriraient leurs âmes aux eaux vives de l'amour ?

Il ne suffit pas toujours de parler pour

se faire comprendre

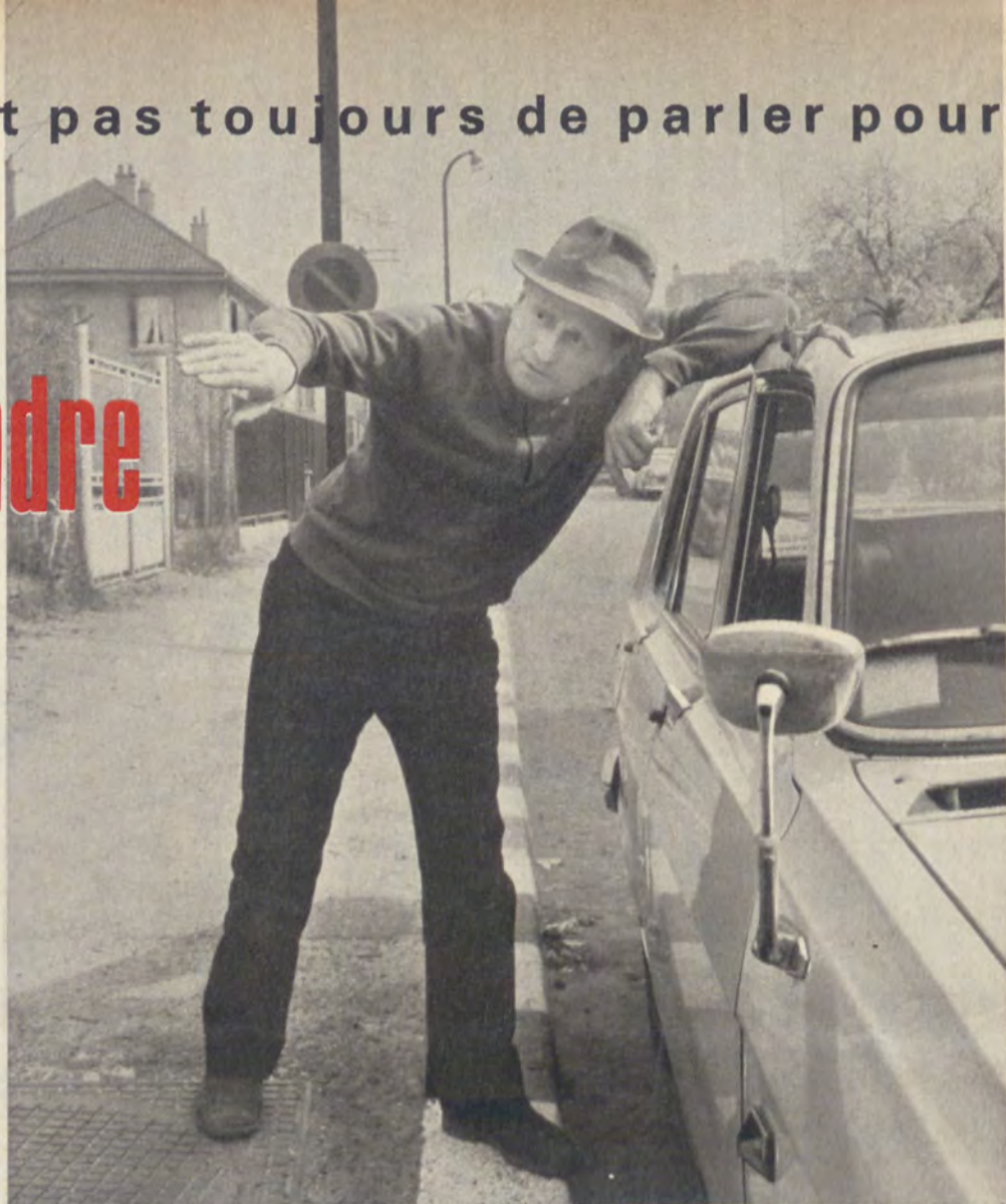
Êtes-vous sûr de pouvoir, en toutes circonstances, vous faire comprendre ? d'être toujours, dans tout ce que vous dites, parfaitement clair ? en un mot, de savoir « communiquer » avec les autres ?

Voici un jeu-exercice à faire en famille ou avec des amis.

Chacun se munit d'une feuille de papier identique quadrillée 5 x 5 (5 millimètres sur 5 millimètres). Un des participants va, en se cachant des autres, dessiner cinq ou six figures géométriques (carrés, rectangles, triangles, losanges...); elles pourront être réparties sur toute la feuille ou groupées, être indépendantes ou avoir des traits communs. Ce même participant va alors s'isoler de façon à être entendu distinctement par les autres, mais à ne pas les voir ni être vu par eux; et c'est uniquement par les explications orales qu'il donnera que chacun doit essayer de retracer sur son papier les mêmes dessins que le modèle. Aucune question ne doit être posée, aucun commentaire fait à celui qui parle.

Essayez. Vous risquez d'être surpris par les résultats...

Si, pour transmettre une information aussi simple, il y a tant de difficultés, combien en aurons-nous



Loïk Prat

« Tournez à droite, c'est à côté de la mairie (où est-elle ?) juste en face du café Durand (qui a pour enseigne « chez Paul ») vous êtes sûr de ne pas vous tromper ! »

lorsqu'il s'agira de sujets qui nous tiennent à cœur ?

Nous avons chacun une manière à nous de voir les choses, de les comprendre.

La même séquence télévisée peut donner lieu à des interprétations bien différentes. Et le souvenir que nous en garderons sera lui aussi marqué par notre personnalité.

Notre état du moment, plus ou moins fatigué ou tendu, plus ou moins heureux sur le plan conjugal et professionnel influera également sur nos relations avec les autres.

Les difficultés peuvent se situer aussi au niveau de la forme, du vocabulaire : le même mot ne recouvre pas la même idée, le même sens pour chacun. Deux

personnes peuvent être au bord de la dispute alors qu'elles disent pratiquement la même chose en utilisant des termes différents.

Alors, comment mieux communiquer ?

1 — Acceptez que l'autre ait quelque chose à vous dire, au lieu de le couper d'un : « Tu ne peux pas savoir à ton âge... »

2 — N'attendez pas avec impatience que l'autre se taise pour placer votre histoire : « Moi aussi, j'ai vécu cette situation... »

3 — Ecoutez celui qui vous parle en essayant de comprendre ce qu'il vous dit « par le dedans », à sa façon à lui et non pas à la vôtre.

4 — Ne cherchez pas à imposer à tout prix votre point de vue : à avoir, en tout, le dernier mot.

CELLE

que l'on prie dans le secret

« Quand tu pries, retire-toi dans ta chambre, ferme sur toi la porte, et prie ton Père qui est là, dans le secret. » (Matthieu ch. 6 v. 5).

Prier, c'est découvrir que, même dans le secret d'une chambre fermée, on n'est pas seul.

De cette prière-là, que peut-on dévoiler ?

On peut parler de ce qui la nourrit et, en même temps, prouve sa réalité: la fête d'une rencontre, le mouvement de foule d'un pèlerinage.

Elle a une cinquantaine d'années. Elle en a passé douze dans un hôpital. Aujourd'hui encore, tous ses contacts avec l'extérieur dépendent des autres : de

« Les personnes retranchées de la vie », constate-t-elle, « se tournent davantage vers la Sainte Vierge : peut-être parce qu'on a, alors, plus de temps pour réfléchir.

— Pour vous, la Sainte Vierge, qui est-ce ?

— C'est une maman. Cela dit tout.

Elle a tout souffert dans sa vie. On souffre plus pour les autres que pour soi... Elle a vu son fils mourir sur la croix, elle a avec lui racheté le monde.

Quand je vois, simplement, une statue qui sourit, je pense que c'est ce sourire-là que ma mère a vu en arrivant au ciel : un sourire pour nous aider.

— Etes-vous allée en pèlerinage à Lourdes ?

49 ans, marié, il a le sens, et le goût, des responsabilités.

« Notre éducation », se rappelle-t-il, « était plus tournée vers la vie intérieure que vers l'action. Mais nous avons eu la chance de trouver les mouvements d'Action catholique pour nous tourner vers les autres.

La place de la Vierge est restée grande : on l'a même priée avec plus de force.

Mais comment un chrétien livrerait-il à d'autres ce qu'il confie à son Père : et, moins encore, à la mère de son Seigneur ?

Nombreux sont ceux qui donnent une grande place dans leur vie, vie de souffrance ou de responsabilités assumées, à la prière à Marie.

Ils reconnaîtront quelque chose d'eux-mêmes dans ces deux réponses, entendues non loin d'une cathédrale où l'on monte en foule, chaque année, le 15 août : Notre-Dame du Puy (Haute-Loire).

— Oui. Et j'ai obtenu quelque chose qui, pour moi, est un miracle.

Après l'hôpital où ma chambre était toujours ouverte, je me trouvais, ici, isolée. J'ai dit à la Sainte Vierge : « Ne me laissez plus seule, c'est au-dessus de mes forces. » Je voulais qu'une amie, au moins, vienne habiter près de moi...

Quelque temps après, j'apprenais qu'une colonie de paralysés allait s'installer ici pour les vacances.

Cette colonie m'a fait rencontrer d'autres personnes : les jeunes d'ici qui aidaient les paralysés. Ils sont venus me voir, me prendre pour la messe...

J'avais demandé à la Sainte Vierge de m'envoyer une amie : elle m'en a envoyé soixante. »

On lui demandait une action sur les âmes qu'elle pouvait obtenir de son Fils plus facilement que nous.

— Quelle place a tenue, dans votre foyer, cette prière à Marie ?

— Notre première rencontre de pré-fiancés a eu lieu à la cathédrale du Puy, devant la Sainte Vierge.



Velay-phot.

Construite sur une colline où les maisons se resserrent sur des rues étroites : la Cathédrale du Puy-en-Velay.

Nos enfants, garçons ou filles, portent tous le nom de Marie parmi leurs prénoms.

Quant à moi... Il y a des moments, passée la quarantaine, où l'on ne peut plus dormir. On s'imagine mort, on a peur pour ses enfants, on pense à tout ce qui pourrait leur arriver. Alors, je me rendors en me tournant vers la Sainte Vierge.

On va vers elle comme la petite va vers sa mère.

Mais peut-être ne nous a-t-on pas assez parlé de la Vierge mère de famille, femme de charpentier, faisant son travail.

Il aurait fallu faire mieux comprendre comment la Vierge a su assumer ses responsabilités (à Cana quand le vin manquait pour la noce), a su porter le souci des autres : les jeunes sont sensibles à cela. »

**Aujourd'hui,
cette question
intéresse aussi
les citadins**

L'AVENIR du MONDE RURAL

« Il y avait un jardin qui s'appelait la terre... Ce n'était ni le paradis ni l'enfer », chante Georges Moustaki. Une chanson simplement ? Ou déjà une prophétie ?

Les campagnes se vident de leurs paysans. Vers 1850 ils représentaient 50 % de la population active de la France. En 1967 : 16,6 %. Leur nombre continue de diminuer de 160 000 par an. En 1985 il en restera un million à peine. Alors demain que sera le monde rural ? C'est la question que se posent début mai les chrétiens ruraux du B.E.R.E.R. (1) réunis à Dourdan, près de Paris.

Pendant des siècles les campagnes ont modelé les hommes, fondé notre société et inspiré notre art de vivre. Et puis, brusquement, tout a basculé. A cause de la machine à vapeur ! L'industrie, les chemins de fer rompent « l'ordre éternel des champs ». Des hommes et des femmes partent chercher du travail à la ville. L'exode rural commence. Il ne s'arrêtera plus.

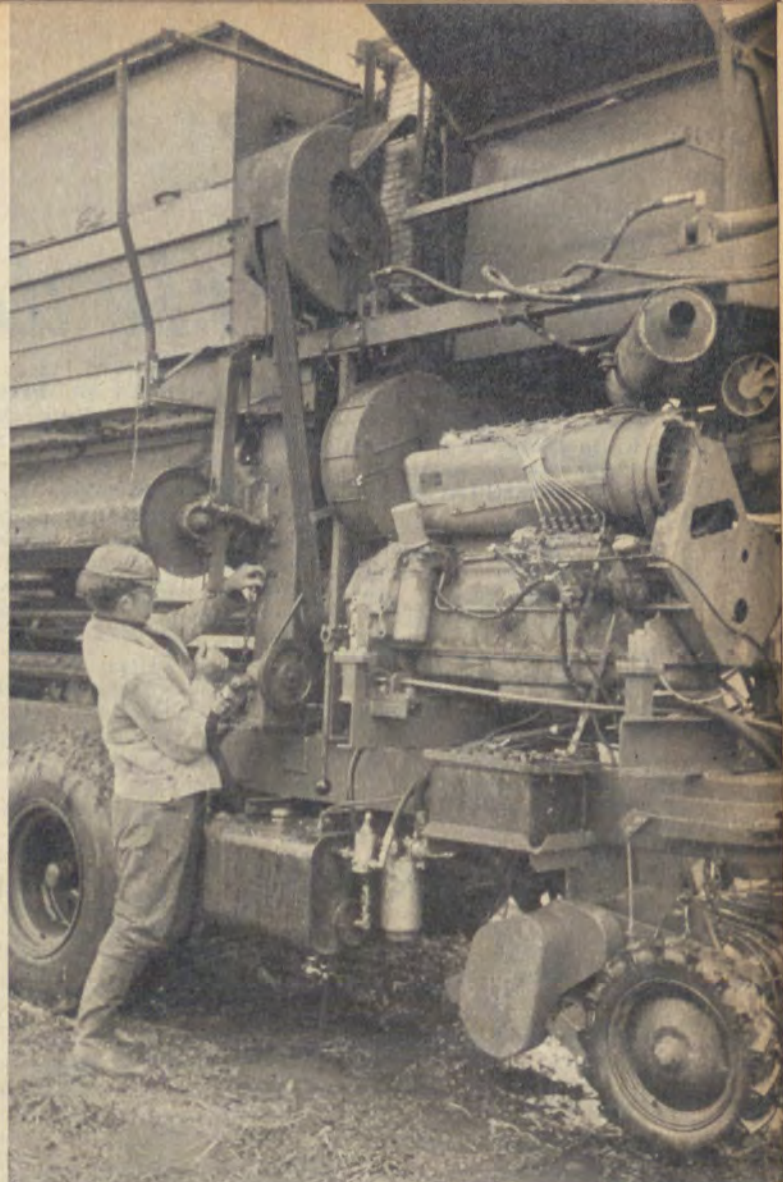
Dans les campagnes une petite agriculture continue à vivre à l'écart du progrès sans autre ambition que de consolider ses structures familiales et de conserver son système artisanal de production. Jusqu'en 1950. Sous l'impulsion de la J.A.C. (Jeunesse Agricole Chrétienne) les jeunes ruraux entament leur « révolution silencieuse ». C'est la grande époque de la modernisation de l'agriculture. Sous l'impulsion des jeunes, le monde rural entreprend une transformation comme il n'en avait jamais connue.

Mais, au grand espoir né de la « révolution silencieuse

se » succède le scepticisme et l'inquiétude. L'exode rural a continué. Petit à petit l'évolution de l'agriculture s'est alignée sur celle de l'industrie. Sans en acquérir la puissance et en subissant les inconvénients. A côté de quelques fermes qui « s'en sortent », un grand nombre survivent avec des chefs d'exploitation de 50 à 70 ans qui n'auront pas de successeurs. Dans certaines régions, en montagne notamment, on se demande si un seuil critique de dépopulation n'est pas passé. C'est M. Cointat lui-même, ministre de l'Agriculture, qui déclarait :
— « A partir de maintenant, plus un jeune ne devrait quitter la terre sous peine de détruire l'équilibre. »

Gardiens de la nature

Après avoir dit : « il y a trop de paysans qui coûtent cher à la nation », on commence à se demander s'il en restera assez. Les urbains se ruent vers les cam-



Loïk Prat

Cette énorme machine sert à la récolte des... petits pois ! C'est la conserverie qui décide des jours de l'ensemencement et de la récolte. A quelques heures près on récoltera des « extra-fins », des « moyens » ou des « gros »...

pagne et l'on parle comme jamais de nature et de protection de l'environnement. Alors les ruraux sont partagés entre la méfiance et l'espoir devant l'engouement des citadins pour les « fermettes » et la vie rurale. Ils ne comprennent pas que des crédits énormes soient accordés pour recréer artificiellement des campagnes alors qu'on leur refuse les moyens de vivre à eux qui sont les gardiens les plus fidèles et les promoteurs les moins coûteux des espaces naturels.

Vingt années d'efforts, d'espoirs, de déceptions débouchent sur une question :

Demain, quel monde rural pour quelle société ?

A cette question, ruraux et citadins auront à apporter une réponse commune.

Hier la ville se définissait contre les campagnes et les campagnes contre la ville. Demain, aujourd'hui déjà, ruraux et citadins doivent se mettre, ensemble, à la recherche d'une société où les uns et les autres apporteront le meilleur d'eux-mêmes. En imaginant l'avenir et en se souvenant du passé.

(1) B.E.R.E.R.: Bureau d'Etudes et de Recherches de l'Eglise en Monde Rural.

LE SALARIÉ EUROPÉEN

250 millions d'Européens voient, par-dessus les frontières des « Etats » ou des « patries », leurs conditions de vie se rapprocher.

Pourtant, d'un pays à l'autre, les différences sont encore très grandes.

Quelle est, dans l'Europe d'aujourd'hui, la situation des salariés français ?

Les Français en tête pour la durée du travail...

Pour la durée du travail, le Français reste le plus mal loti, malgré des progrès récents. Il travaille plus de quarante-cinq heures par semaine contre quarante-trois pour l'Allemand et à peine quarante-deux pour l'Italien. Les congés payés ne rattrapent pas cette différence car partout, du fait de la loi ou des conventions collectives, tout le monde ou presque dispose de quatre semaines de vacances.

Le salaire reçu pour ce travail est loin d'être partout le même. L'Allemand touche la meilleure paye et le Français

est avant-dernier, précédant l'Italien. Mais cette moyenne cache de grosses disparités et l'éventail des salaires est plus ouvert en France et en Italie qu'ailleurs : l'ouvrier allemand gagne 40 % de plus que l'ouvrier français, mais le cadre supérieur français gagne 10 % de plus que l'allemand.

On constate aussi de grandes inégalités dans le régime de protection sociale. D'une façon générale, la France ne tient pas une très bonne place dans ce domaine : longtemps en avance, elle a souvent été rattrapée ou dépassée.

...et pour le montant des prestations familiales

Le remboursement des frais de maladie est moins complet et le montant des indemnités journalières, par rapport au salaire habituel, moins élevé chez nous qu'ailleurs. Le taux des pensions d'invalidité reste aussi moins intéressant en France qu'en Allemagne. Pour les prestations familiales par contre, nous venons très largement en tête. La Belgique ici nous suit d'assez près mais dans tous les autres pays, les allocations familiales sont vraiment faibles.

Il faut ajouter enfin que par-

tout, sauf en Italie, les impôts sur le revenu sont beaucoup plus lourds qu'en France, mais les impôts de consommation beaucoup plus légers.

Tous comptes faits, deux pays connaissent actuellement des conditions de vie meilleures que les autres : le Luxembourg et le Danemark.

Mais vouloir une politique commune, n'est-ce pas chercher ce que chacun des Six, ou maintenant des Dix, a de mieux, pour l'étendre aux autres ?



Niepce-Rapho

LE FRANÇAIS : Moins bien payé que d'autres, verse moins d'impôts directs, touche plus d'allocations.



Gregers Nielsen-Rapho

L'ALLEMAND : A le meilleur salaire, à l'exception des cadres, parfois moins bien payés qu'ailleurs.



Gregers Nielsen-Rapho

L'ITALIEN : Le moins bien payé, le moins imposé sur le revenu... mais pas sur la consommation.

En Grande-Bretagne, vous ne paieriez pas votre médecin

La Grande-Bretagne se différencie nettement du reste de la Communauté. La durée du travail y est moins impor-

tante et son rythme moins rapide. En contre-partie, les Anglais se contentent d'un niveau de vie moins élevé

que le nôtre. Leur système de sécurité sociale coûte nettement moins cher que le nôtre mais dans l'ensemble,

ses prestations sont plus faibles. Cependant les soins médicaux, chez eux, sont gratuits.

Inventer une nouvelle organisation du travail, ce serait

changer

La production en grande série — la fabrication de ces objets que les usines jettent sur le marché : automobiles ou postes de radio, vêtements ou boîtes de conserve — s'accompagne en tous pays d'un travail tellement spécialisé qu'il n'offre plus aucun intérêt.

La plupart des « ouvriers spécia-

lisés » (O.S.), soit près d'un ouvrier sur deux, répètent à longueur de journée les mêmes gestes. La cadence à laquelle ils doivent les exécuter leur est imposée. Et, surtout, ils ne font qu'une toute petite partie, une parcelle des opérations qui donnent à l'objet fabriqué sa forme définitive.

Notre manière de vivre — la facilité avec laquelle on peut, aujourd'hui acheter de tout — repose pour une large part sur ce travail parcellisé, « en miettes ».

Est-ce indispensable ?

Est-ce définitif ?



C'est par mesure de sécurité que cette ouvrière est attachée devant sa machine. Mais combien d'hommes et de femmes sont comme elle rivés à une tâche, à une cadence, à un travail monotone et jamais achevé ?

« Dans les années qui viennent » Le problème des O.S. va être abordé

47 ans, la barbe et la moustache noires, la voix grave relevée d'une pointe d'accent bordelais, Daniel Mothé publie aujourd'hui un petit livre précis, clair, solidement étayé : **les O.S.** (1)

« Je suis un ouvrier professionnel », précise-t-il. Mais il ajoute :

« J'ai été O.S., pendant une période très courte de ma vie. Et dans la grande entreprise où je travaille, j'ai été délégué de plusieurs O.S.

C'est donc par expérience, mais aussi parce que j'y ai toujours été sensibilisé, que je connais la condition des O.S.

D'ailleurs, cette condition, un ouvrier professionnel arrive à la sentir : dans une grande entreprise, le professionnel fait de plus en plus un travail répétitif, routinier, un travail d'O.S. un peu amélioré...

— Les cadences imposées au travail des O.S. sont-elles de plus en plus rapides ?

— Dans le domaine que je connais, je ne pense pas que ce soit exact.

Ce qui est vrai, c'est que l'on est habitué aujourd'hui, et de plus en plus, à un mode de vie totalement étranger au monde de l'O.S. Celui-ci est donc ressenti comme beaucoup plus néfaste qu'à une époque où les ouvriers avaient moins de culture, et vivaient dans l'univers de la pauvreté.

— Selon vous, qu'est-ce qui peut se passer ?

— Chez les travailleurs, ce qui se prépare, ce sont des crises. Celles-ci ne posent jamais les problèmes d'une façon claire. Mais les revendications du genre « donnez-nous plus d'argent » sont, au fond, un refus de cette condition.

Chez les gestionnaires (les chefs d'entreprise), il y a une certaine inquiétude. Là aussi il va y avoir une certaine recherche.

Ainsi, dans les années qui viennent, ce problème va être abordé. Je préférerais que ce soient les syndicats qui y poussent : cela aurait un sens très différent de ce qui serait décidé autrement. »

(1) Editions du Cerf. ■

Tout ce qui rend



Même dans la construction automobile (ici : les usines Renault), certaines recherches sont entamées en vue d'une nouvelle organisation du travail.

Loïk Prat

«**C**hanger la vie ! » L'expression revient souvent depuis un an. Que signifie-t-elle ? Bien des choses : pour tous une vie plus humaine, des appartements moins bruyants, des transports plus rapides et moins fatigants, l'aménagement du temps, la lutte contre la pollution de l'eau ou de l'air, un cadre plus gai et plus fleuri, des espaces verts, des routes plus sûres, des services collectifs soulageant la vie familiale, une large participation à la « culture », etc. Mais aussi et d'abord : des conditions de travail plus satisfaisantes, et surtout un travail plus humanisant auquel il soit possible de prendre vraiment intérêt et de trouver un sens autre que celui de toucher un salaire à la fin du mois.

Or pour des millions de travailleurs dans le monde, des Etats-Unis au Japon, de la France à la Russie, il n'en est pas ainsi. C'est le travail en « miettes » comme on dit, où le même geste se répète des heures durant à une cadence de plus en plus rapide, dans des ateliers bruyants, sans contact possible avec ses compagnons.

On se souvient de cette image saisissante présentée à la T.V. lors d'une

émission **A Armes égales** où l'on voyait une ouvrière attachée par les bras à sa machine, prisonnière de celle-ci. Cette image prenait la dimension d'un symbole. Certes, la ceinture était une mesure de sécurité. Sans doute la machine constituait-elle un progrès par rapport aux machines antérieures. Sans doute encore est-ce la même machine qu'utilisent les ouvriers américains et les ouvriers soviétiques. Il reste qu'elle manifeste bien ce qu'est encore le travail pour des millions d'hommes sur terre.

Maitre de son travail

Que faire ? L'amélioration viendra d'abord, c'est incontestable, du progrès technique, de l'automation par exemple.

Elle peut venir aussi d'une nouvelle organisation du travail. Le « taylorisme » est-il vraiment la solution la plus efficace, la plus rentable ? C'est à peine si l'on commence des recherches en ce domaine, et à se demander : « que faire pour que l'ouvrier soit non

plus l'esclave mais le maître de son travail, qu'il en devienne responsable ? »

Mais cela dépend aussi de chacun d'entre nous. Ce progrès, nous avons à le vouloir. Des choix s'imposent également. Il n'est pas possible d'avoir tout et tout de suite. A quoi donnerons-nous la priorité ? A l'augmentation individuelle de notre bien-être, de notre « consommation » ou bien à une amélioration collective des conditions de vie ?

Pour le chrétien, le choix est déjà fait. Un chrétien ne peut que préférer ce qui accroît la dignité de l'homme, de tout homme, de l'immigré algérien comme du travailleur français, ce qui contribue à son véritable épanouissement.

Comme le soulignait récemment le pape dans sa lettre au cardinal Roy, tout ce qui rend l'homme plus homme est conforme à l'Évangile. Et n'est-ce pas Jésus qui disait : « A quoi bon gagner l'univers, si c'est pour perdre son âme ? »

Ils gagnent leur vie aussi bien que les autres

LES HANDICAPÉS ont le droit, eux aussi, de conquérir leur indépendance par le travail.

Quelle peut être, en fait, leur place dans la vie professionnelle ?

L'usine I.M.C.I.C.O.P. de St-Calais, dans la Sarthe, apporte à cette question une réponse neuve. Et sans doute, révolutionnaire.

Précisément parce que cette usine, qui fabrique des plats cuisinés surgelés, n'offre, au premier abord, rien de remarquable...

Il faut y regarder à deux fois — tant les postes de travail ont été adaptés aux possibilités de chacun — pour s'apercevoir que, parmi les hommes et les femmes assis devant des tables ou debout auprès des machines, un sur deux est atteint d'un handicap qui, ailleurs, lui fermerait pratiquement toutes les portes : l'« infirmité motrice cérébrale ».

« Les « I.M.C. » ont, dans le cerveau, des cellules mortes. Dans 90 % des cas, cet accident s'est produit à la naissance ou dans les jours qui ont suivi.

Les uns sont atteints dans leur langage, d'autres aux membres supérieurs (bras), d'autres aux membres inférieurs (jambes), d'autres à tous les niveaux à la fois... »

Celui qui donne ces précisions, Dominique Suillerot, est lui-même I.M.C.

« Je ne peux pratiquement pas écrire », ajoute-t-il.

Cela ne l'a pas empêché d'obtenir deux licences, de se passionner pour la voile et les voyages, et de devenir, à 24 ans, directeur adjoint de

Dominique Suillerot



Droits réservés

cette usine, la seule en Europe à employer pour moitié des I.M.C., pour moitié des valides.

— Qui a pris l'initiative d'ouvrir cette usine ?

— Des parents d'I.M.C. du Mans.

Ils se sont réunis — à trois ou quatre au début — autour de M. et Mme Boissière pour fonder une association départementale (aujourd'hui : régionale). Leur but ? se reconforter. Simple. Et puis, ils se sont aperçus qu'il y avait beaucoup de parents prêts à faire quelque chose. Alors ils ont créé une école pour handicapés moteurs, à La Fresnaye-sur-Chédouet (Sarthe).

Très vite, on a constaté que c'était bien beau d'instruire, d'éveiller... mais ensuite ? A 16 ans, les élèves n'avaient plus qu'à rentrer chez eux. Pour eux, tout s'arrêtait là, définitivement.

Alors la section du Mans a repris une idée venue... d'Australie. Là-bas, une usine employant 50 % de valides et 50 % de handicapés moteurs marchait très bien.

On a acheté ce grand bâtiment — un ancien collège

libre —. Des amis ont fait des études de marché. Et en juin 1971, l'usine a commencé à fonctionner...

La réussite est celle d'un groupe.

Si vous saviez le peu d'argent avec lequel on a tout fait !

— Beaucoup d'amis vous ont aidés. Avez-vous, en outre, touché des subventions de l'Etat ?

— Aucune, à l'exception de celles que l'Etat accorde à toute industrie employant un I.M.C.

Au niveau de la production en effet (ce n'est pas vrai pour les emplois de bureau), le handicapé n'a pas le même rendement qu'un valide. Il touche pourtant, ici, un salaire normal. Cela parce que l'Etat nous verse un complément, déterminé par la médecine du travail.

L'usine emploie déjà une trentaine de personnes. Il ne se passe pas une semaine sans que l'on embauche.

Notre but final est de faire venir des industriels et qu'ils se disent à leur tour : pourquoi pas ? qu'ils engagent, eux aussi, des I.M.C. »

Un « week-end » complet, mais pas de jeudi : ce nouveau rythme de travail va-t-il être, à la rentrée, adopté par l'ensemble des écoles de France ?

Depuis le mois de septembre dernier, celles de Niort (Deux-Sèvres) font, déjà, l'expérience de la semaine de cinq jours (du lundi matin au vendredi soir), coupée d'une demi-journée de congé, le mercredi après-midi.

Qu'en pense-t-on ?

Voici quelques-unes des réponses recueillies sur place. Et quelques-unes des questions que fait apparaître — à notre avis — l'expérience niortaise.

**POUR
OU
CONTRE**

La

Le catéchisme : où et quand ?

Le congé du jeudi a été institué « pour permettre aux parents de faire donner à leurs enfants, s'ils le désirent, l'instruction religieuse. »

L'Eglise ne peut pas ne pas vouloir évangéliser l'ensemble des enfants. Or cela se fait par le catéchisme. Et la demande reste très forte. Non seulement les parents sont nombreux à vouloir ce catéchisme, mais, de plus en plus, ils sont eux-mêmes catéchistes.

Les changements envisagés peuvent être une occasion de renouvellement : à condition que, dans le premier degré mais aussi dans les classes secondaires, l'enseignement religieux reste possible.



François Sautereau

semaine sans Jeudi

**POUR
OU
CONTRE**

P O U R

C O N T R E

- « La « semaine anglaise » existe... en Angleterre. Alors, pourquoi pas chez nous ? » *(Des parents d'élèves)*
- « Les élèves des grandes classes préfèrent avoir leur samedi. Ils sont favorables à la semaine continue. » *(Un professeur)*
- « Grâce à la semaine continue, le père peut vivre avec ses enfants toute la journée du samedi. » *(Des parents d'élèves)*
- Pour moi qui ai une maison de campagne, où mes enfants peuvent travailler, la semaine continue est un avantage. » *(Un père de famille)*
- « Le week-end prolongé est un fait de civilisation inéluctable. » *(Un éducateur)*

- « En Angleterre, les élèves rentrent à 9 h et sortent à 15 h 30. Tous déjeunent sur place. Et leurs programmes, dans les grandes classes, sont beaucoup moins chargés qu'en France. » *(Un professeur d'anglais)*
- « La semaine continue supprime en fait une demi-journée de travail. Les enfants se considèrent comme déjà en vacances le vendredi après-midi, travaillent peu pendant le week-end, et dorment le lundi toute la journée ! » *(Un professeur)*
- « Le samedi n'est pas le jour des enfants. S'ils se lèvent à 9, 10 heures alors qu'on a la maison à remettre en ordre, le week-end risque d'être gâché par l'énerverment de tous. » *(Une mère de famille)*
- « Le week-end ? personne pour ainsi dire, dans ce quartier, ne part... Cela veut dire que, pendant quarante-huit heures d'affilée — et malgré l'existence d'un centre aéré — les gosses restent là. » *(Une mère de famille)*
- « C'est vrai que des élèves manquaient le samedi matin. Maintenant, c'est le mercredi matin qu'ils manquent : on va donc, aussi, supprimer le mercredi matin. Donc : supprimer les activités d'éveil, le sport, tout ce qui constituait le « tiers-temps » pédagogique. » *(Un professeur)*

A N O T R E A V I S

- Tout changement en ce domaine doit tenir compte, d'abord, des enfants et des jeunes.
- Par exemple, il est évident que, en maternelle, l'enfant a besoin d'un jour entier de repos au milieu de la semaine.
- Si aucun changement n'inter-

vient dans les programmes, la semaine continue obligera à concentrer encore davantage ce que l'enfant reçoit à l'école. A l'opposé, l'élève utilisera le week-end comme un temps de défolement.

• Est-ce que la place de l'école n'est pas en train de changer ? C'est ailleurs que les élèves apprennent,

déjà, une partie de ce qu'ils savent.

Il faudra que l'école accepte de devenir, davantage encore, un lieu de réflexion : de ne garder qu'une partie de l'enseignement.

A condition que l'enfant, le jeune trouvent en dehors d'elle le complément nécessaire...



Tony Frank

Sardou
Delpech



Trophée

Dassin
Clerc

nouvelles
idoles



Agip

de la chanson
commerciale



Nogues-Gamm

quatre mousquetaires bien sages

Ils sont quatre, comme les mousquetaires, à cueillir et à se partager les lauriers du hit-parade de la chanson : Joe Dassin, Julien Clerc, Michel Delpech et Michel Sardou. Ils ont à peu près le même âge, entre 25 et 30 ans. Ils écrivent ou composent eux-mêmes leurs textes, leurs musiques. Et ils se citent volontiers les uns les autres.

Qu'est-ce qui les rapproche ? Ils refusent tout d'abord d'être des moralistes, les troubadours d'une idéologie ou d'un parti, de se servir de la scène comme d'une tribune. Attitude qui leur attire les reproches des anciens qui les accusent de trop vite brûler les planches, de « presser le citron » et de considérer la chanson comme un produit commercial.

Ils s'en défendent. Michel Delpech répond :

« Aller vite ne veut pas dire : aller moins longtemps ni moins loin que nos aînés dont les carrières ressemblent aux nôtres. Seulement, la vitesse, l'efficacité, la rentabilité sont des nécessités d'aujourd'hui. Et nous sommes jeunes. »

— « En 1972 comme en 1612, l'artiste reste un saltimbanque dont le but est de rendre les gens contents », ajoute Julien Clerc.

Saltimbanques

Ce que confirme Joe Dassin :

« Oui, je suis un saltimbanque. J'aime le côté magique de mon métier et l'angoisse perpétuelle que je ressens, parce que rien dans le « show-business » n'est jamais acquis.

« La grandeur de notre métier est avant tout de distraire

le public, de lui permettre d'oublier ses soucis. Ce qui n'empêche pas la chanson d'être un art populaire authentique. On situe mieux parfois ses souvenirs à partir des refrains d'une époque que des crises politiques. »

« C'est vrai, conclut Michel Sardou. « Les gens ont suffisamment d'ennuis pour que les chanteurs n'en rajoutent pas. La plus belle des chansons ne dure que trois minutes. En un si court instant, on ne peut apporter de solution à la faim, aux guerres, aux injustices de toutes sortes. »

« Les petits pains au chocolat », « La fille du sergent », « Pour un flirt » ou « La Californie », sont bien entendu des chansons superficielles et racoleuses, quoique fort bien fabriquées. Sardou, Dassin, Clerc et Delpech participent à

notre société de consommation. Ils l'acceptent parce que leur apporte renommée et fortune. Ils ne sont d'ailleurs pas devenus des vedettes du jour au lendemain. Ce sont des professionnels et c'est en professionnels qu'ils composent leurs chansons, préparent leurs tours de chant, enregistrent leurs disques. Sans faire de sentiment.

Contrairement aux « stars » de jadis, ils évitent les cours de parasites, les dépenses inconsidérées. Ils s'occupent eux-mêmes de leurs affaires et s'entourent d'équipes de copains musiciens qui ont comme eux le goût du travail.

La sagesse

Mais leur unanime démission devant les problèmes du monde, bien qu'ils soient informés, insérés dans leur époque, masque une inquiétude : celle de l'échec et de la mort. Ils en sont conscients et, à mesure que vient la maturité, ils avouent qu'ils désirent désormais créer des chansons reflétant cette inquiétude.

Peu importe si ce ne sont pas des « tubes » vendus à des millions d'exemplaires.

Les gamins un peu fous d'hier sont devenus des hommes qui espèrent la sagesse, la sérénité, un bonheur tranquille.

LES AVENTURES D'HECTOR par Rol



Charlot mène en solitaire
une lutte désespérée contre

Les temps modernes

Les cadences, les licenciements, les grèves : voilà ce que Charlot découvre, dès 1934, quand il explore les temps modernes.

Alors l'incrédulité, le refus, la révolte apparaissent dans son regard effaré d'homme seul.

Car dans cet univers où il se sent attaqué de tous côtés, Charlot joue sa partie sans le secours de personne.

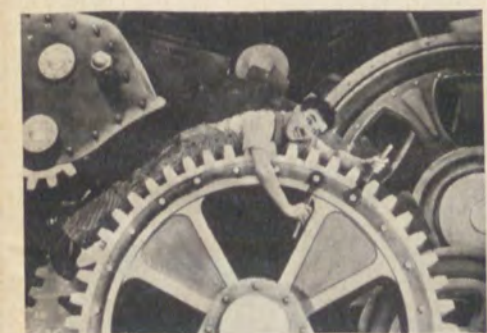
Et il fait, à chaque instant, le

contraire de ce que l'on attend de lui.

Quelle machine y résisterait ?

Quelle organisation, ainsi bousculée, ridiculisée, ne perdrait pas la face ?

Charlot, individualiste jusqu'au délire, a du moins lancé, contre les vices de construction de notre société, une arme qui reste redoutable : le rire.



RENDU FOU par la cadence imposée à sa chaîne de travail, Charlot répète indéfiniment le double geste que son métier exige de lui à l'usine : serrer deux boulons.



ATTENTIF, Charlot, embauché comme aide-mécanicien, contemple son compagnon happé par une machine. A midi, celle-ci aussi fait la pause. Il suffit d'attendre !



INTREPIDE... sous l'effet d'une drogue, ce prisonnier est un dur, arrêté à la tête d'une manifestation. Comment l'aurait-il seulement vue ? Il lui tournait le dos !



SERVIABLE, ce même détenu, toujours sous l'effet d'une drogue absorbée par erreur, rend aux gardiens le revolver emprunté par des mutins. Il n'y aura plus qu'à refermer les grilles sur les prisonniers. L'auteur de ce haut fait aura droit à un traitement de choix. Malheureusement pour lui, il sera, aussi, gracié : donc mis à la porte, sans emploi ni ressources...



EMU par le charme de « la Gamine » (Paulette Goddard), Charlot trouve en cette orpheline, pourchassée par la police, l'âme-sœur. Soutenu par elle, il va entrevoir, enfin, le bonheur.



INSOUCIANT, Charlot laisse derrière lui un monceau de rêves écroulés. En usine, il est devenu fou. Sur un chantier naval, il a fait sombrer un bateau. Prisonnier, il s'est fait renvoyer pour services rendus. Garçon dans un café chantant, applaudi pour son imitation de Maurice Chevalier, il a dû fuir devant la police. Alors ? Alors, la route est devant lui, la Gamine à ses côtés : Charlot s'en va...

« **Q**uand Olivier — 10 ans — se lave, l'eau du bain est presque aussi claire après qu'avant sa toilette : il n'utilise pas de savon, ça pique. »

« Pierre — 12 ans — n'ose pas changer de chaussettes devant moi pour ne pas que je voie la couleur de ses pieds. »

« Lorsque Valérie — 14 ans — se lave les dents, c'est un événement, tout le monde est au courant, mais par contre, elle mettrait volontiers du vernis sur des ongles noirs. »

Etre propre n'est pas nécessaire comme respirer ou se nourrir ; on peut vivre sale : les clochards, certains hippies en sont une illustration. L'acquisition du degré actuel d'hygiène est probablement une des conséquences de la découverte de l'existence du monde microbien faite par Pasteur au siècle dernier.

Mais c'est sur d'autres motivations que le désir d'être propre que s'appuie la publicité pour les produits d'hygiène. La savonnette ne sera pas vantée parce qu'elle lave bien mais parce qu'elle donne un teint merveilleux ou qu'elle rend plus séduisant.

Et pourtant l'éducation à la propreté est une nécessité biologique et sociale.

Comment donner aux jeunes ces habitudes nécessaires ?

● *On peut d'abord essayer de faire en sorte que, pour le petit, la toilette ne soit pas une corvée. Avec un bateau ou un poisson en plastique le bain peut être une récréation.*

● C'est une promotion pour l'enfant de cinq ans de se laver tout seul ; mais cet intérêt s'estompe rapidement. Il est bon alors de lui donner des habitudes : deux ou trois douches ou bains par semaine par exemple. La toilette faite le soir évite souvent l'affolement du matin où le passage devant le lavabo est généralement rapide. C'est maman qui lave les cheveux deux ou trois fois par mois, qui coupe les ongles, vérifie les oreilles jusqu'à ce que le jeune décide de se prendre en charge.


● *Le lavage des mains, le brossage des dents sont parfois mieux acceptés quand on en explique la nécessité.*

● Certains adolescents auront une « mauvaise passe » au moment de la puberté : négligence excessive, coquetterie affectée mais sans hygiène... A cette période de transformations phy-

siques le jeune n'est pas à l'aise avec son corps, surtout s'il ne fait pas de sport. Il a parfois besoin d'être rassuré. Il lui faut se connaître de l'extérieur, et non plus uniquement de l'intérieur à travers ses états d'âme.

Et là, les parents auront peut-être encore à l'aider.





**Les jeunes
travailleurs
veulent
défendre**

LEUR SANTÉ

Jacques Houzel

Higiène et sécurité : quand on connaît les conditions de travail dans tant d'entreprises, voilà un mot d'ordre qui fait réfléchir. C'est celui qu'ont choisi cette année les militants de la Jeunesse Ouvrière Chrétienne.

Pour l'entreprise, la sécurité coûte cher. Aussi la tentation est souvent grande de ne pas trop s'en soucier. D'ailleurs quand il y a un accident du travail, c'est la Sécurité sociale qui paie les soins, pas l'entreprise.

Pour le travailleur, la sécurité consiste à appliquer des règles souvent ennuyeuses. Alors là aussi, la tentation est souvent grande de se dire : « Oh ! ce n'est pas si risqué. »

Contre le laisser-aller des entreprises et des travailleurs, des jeunes ont décidé de réagir.

Francis, vingt ans, travaille à Marseille :

« Mon entreprise ne respectait pas les règles de sécurité. »

J'en ai parlé aux copains, puis aux délégués du personnel. Puis j'ai demandé au patron la convocation du comité d'hygiène et de sécurité qui est obligatoire et qui n'était jamais réuni.

Le patron n'a rien voulu entendre.

Alors je me suis adressé à l'inspection du travail et on a obtenu gain de cause.

Maintenant les règlements sont appliqués, aussi bien pour les machines dangereuses que pour les toilettes. »

Jacques, vingt-trois ans, travaille sur un chantier à Annecy :

« Un câble de grue s'était décroché. Le contremaître m'a dit de grimper sur la flèche pour le remettre. »

Mais il y avait un vent terrible et je risquais de me retrouver par terre. De cette hauteur, le résultat n'aurait pas été joli.

J'en ai parlé avec les autres gars de l'équipe et on a refusé de faire la réparation dans ces conditions. Comme ça, il n'y a pas eu d'accident. »

Les horaires, les cadences

Dominique, dix-huit ans, travaille dans un atelier à Strasbourg :

« Chez nous on manipule tout le temps des objets très lourds et le port des chaussures de sécurité est obligatoire. Mais comme elles nous embêtent, souvent on ne les mettait pas. »

L'autre jour un ouvrier a eu comme ça un pied écrasé.

Ça nous a fait réfléchir, on en a discuté et maintenant on porte tout le temps ces chaussures. »

La santé dans le travail dépend aussi des horaires, des cadences.

Luc, vingt ans, travaille dans une quincaillerie à Saint-Claude :

« On a un travail intéressant, mais les horaires étaient vraiment impossibles : on faisait neuf heures par jour, six jours par semaine. On n'avait plus le temps de faire quoi que ce soit. »

Avec les autres jeunes de la quincaillerie, nous sommes allés voir le patron pour lui expliquer. De cette manière, nous avons obtenu notre lundi.

Et maintenant nous avons le temps de nous voir tranquillement et de discuter ensemble. »

Mais l'hygiène et la sécurité ne s'arrêtent pas à la sortie de l'atelier ou de l'usine.

A la maison aussi, avec les copains aussi, on peut penser à sa santé.

Dominique l'a bien compris : il a décidé de ne plus trafiquer sa mobylette pour gagner quelques kilomètres-heures et, bêtement, risquer sa vie.



— Je préfère cent fois un petit commerce bien tenu, dans le genre du vôtre, à toutes ces grandes boutiques prétentieuses.
(Jean Bellus)

de clinique.

Deux infirmières se croisent dans le couloir menant à la salle d'opération.

— Quel malade opère-t-on en ce moment ?

— Celui qui a avalé une balle de tennis.

— Et ce Monsieur anxieux, qui fait nerveusement les cent pas, c'est sans doute un parent du malade ?

— Oh ! non. C'est son partenaire, il attend la balle avec impatience pour continuer la partie !

de fait divers.

— J'ai cru entendre du bruit dans mon jardin et je suis sortie de la maison pour voir ce que c'était. Eh bien ! j'avais à peine fait un pas dans l'allée que je recevais un coup de bâton en pleine figure !

— Bon... fait le commissaire, restez là Mademoiselle, je vais envoyer un agent inspecter votre jardin.

L'agent revient, un quart d'heure après, le nez enflé et saignant.

— Alors, vous l'avez pris ?

— Oui, je l'ai pris, mais sur le nez, car moi aussi j'ai marché sur le râteau !!

un comble.

— Tu te rends compte, tu sais pourquoi ils m'ont renvoyé de la fabrique de matelas ?... il paraît que je manque de ressort !..

de femme bavarde.

Il est en voyage avec la sienne, la voiture roule doucement en traversant un petit village.

— Que pense-tu de ce paysage ?

— Sa beauté me rend muette !

— Eh bien ! si nous passions un mois de repos ici ?

de classe.

Comment se fait-il, mon petit Jean, toi mon meilleur élève en calcul, que maintenant tes problèmes soient presque toujours pleins d'erreurs ?

— Hélas, Monsieur, papa ne peut plus suivre !

éméchée.

— Mon mari est à l'hôpital, ma chère, il avait bu un petit coup hier soir et quand il est rentré, assez tard, il a enfoncé la porte du garage et l'a complètement démolie... heureusement qu'il n'avait pas pris la voiture !!

de carnet de chèques.

— Qu'est-ce que ça signifie ? La banque vient de me téléphoner que mon compte est à découvert ?

— Mais mon chéri, écoute-moi et ne te fâche pas... c'est impossible, il reste encore trois chèques dans ton carnet

de petite souris.

— Il y a quelque chose que je ne comprends pas, maman. Pourquoi avons-nous peur des hommes, puisqu'ils ont peur des femmes et que les femmes ont peur des souris ?

— Pendant votre absence, j'ai eu besoin de consulter quelques dossiers ! (Chen)



— Ah dame, si c'est le prince charmant que vous attendez, ça change tout...
(Lassalvy)



— Le mien aussi attend la fin du film à la télé, et il arrive.
(A. Gondot)



— Je l'ai échangé contre la voiture. Il paraît que c'est plus économique pour le désert
(Uber)



— Avec vos combines vous me faites vraiment de la peine, venez donc à la maison nous avons un grill aux infrarouges !
(Bernard Aldebert)



VOTO FANTASMA

sione del voto, prese naturalmente le dovute cautele.

A venticinque anni dalla fondazione della repubblica, nonostante le promesse di prendere in considerazione la questione, siamo ad un punto morto. La luminosa idea di costituire un comitato per gli italiani all'estero non ha giovato neppure a concretare su questo punto le lampanti aspirazioni dell'emigrato, che pur desidera partecipare, almeno una volta ogni cinque anni, alle scelte del Paese.

Indifferenza, paura? Quali di queste due componenti gioca una parte rivelante sulla volontà dei responsabili politici italiani? Probabilmente ambedue, lasciando così intravedere che alla democrazia si crede, ma fino a un certo punto, e che, in secondo luogo, è bene essere prudenti quando si hanno i dubbi di poter controllare il polso di una massa elettorale, che vive per anni all'estero.

Date queste premesse, è illusorio poter sperare in una rapida e soddisfacente soluzione del problema, che va dal voto sul posto a quello per corrispondenza o per delega.

Ma è opportuno che gli italiani lo tengano presente e quelli che vanno a votare esprimano anche per quelli che non possono il loro giudizio su questa e tante altre questioni che, responsabili politici permettendo, sono rimaste in fasce.

Gli italiani di Francia vedono con quanta disinvoltura i loro vicini francesi votano o per corrispondenza o per procura. Si sentono dire, anche in occasione del referendum per l'Europa: «Sì, il mio seggio elettorale è lontano ma posso fare così e così». E voi dovete fare un viaggio fin laggiù? Perché non è possibile anche per voi quello che è pacifico per noi?».

Nell'immigrato in Francia, si viene così a formare l'idea che, con buona volontà e lucidità, si possono superare tutte le difficoltà in questione. Non in maniera artificiale (rientro in territorio nazionale) ma con disposizioni moderne e degne di una autentica democrazia.

Nel prossimo numero: **OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE.**

Ogni cittadino italiano ha il diritto di esprimere, attraverso il suo voto, le scelte politiche che crede più opportune. Per chi abita in Italia ciò è senz'altro facile: basta recarsi al seggio elettorale e, dopo aver atteso il proprio turno, deporre la scheda nell'urna.

Da quest'atto così rilevante, quanto a partecipazione del singolo alle future scelte del Paese, sono per la sesta volta esclusi gli emigrati.

Una affermazione di questo tipo potrebbe sorprendere, perché in effetti anche a loro giunge l'invito di andare a votare e lo Stato offre il biglietto gratuito dai confini al luogo del seggio.

Eppure, quanti in verità sono coloro che possono sopportare uno spostamento e i problemi che esso comporta? In percentuale molto pochi, una minoranza, come le statistiche insegnano: sono per di più emigrati europei, spesso quelli che hanno lasciato la famiglia in Italia, raramente famiglie intere.

Gli emigrati all'estero lavorano, cioè hanno degli impegni che non sono compatibili con un viaggio che richiede, a voler essere ottimisti, tre-quattro giorni.

Sulla carta, si verifica che l'emigrato italiano ha il diritto al voto, ma poi in realtà questo diritto è reso vano dalla difficoltà di esprimerlo.

A questo proposito va ricordato: l'iscrizione nelle liste o la reinscrizione, fatto da cui dipende l'invio della cartolina elettorale, è un evento che risulta agli occhi dell'emigrato alquanto complicato, riflesso di una inesistente chiarezza burocratica; il tempo e la spesa, che le persone che vanno a votare devono sobbarcarsi, li mette in una condizione sfavorevole rispetto ai loro concittadini che sono rimasti nella penisola; gli impedimenti di lavoro e l'incapacità di sopportare un lungo trasferimento limitano sostanzialmente il numero dei votanti che vengono dall'estero.

Non vorremmo ritornare sempre sullo stesso argomento, ma come lo Stato italiano accetta i soldi dell'emigrazione, che vengono trasferiti dal luogo medesimo in cui l'italiano emigrato lavora, così potrebbe per uguale spirito di onestà accettare l'espres-

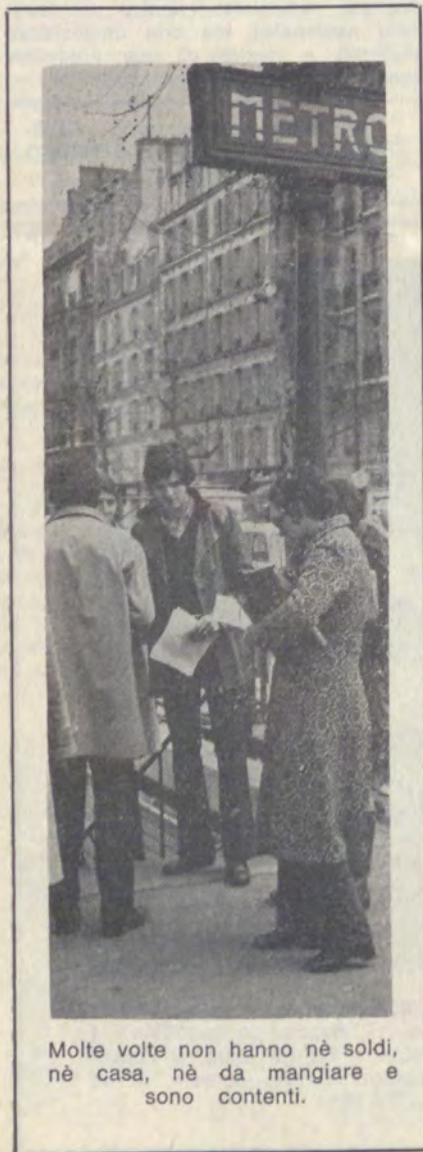


Oggi l'arma del cittadino è il voto. L'italiano all'estero praticamente non vota: è senza espressione politica. E' ancora un cittadino? I francesi all'estero eleggono i loro senatori. «Se gli emigrati italiani non votano, nessuno ha il diritto di parlare in loro nome», ci ha scritto un lettore (vedi LETTERE DEI LETTORI).

PARIGI CITTA' RIFUGIO

CAPELLONE, AVVENTURIERO O NO E' COMUNQUE UN UOMO

- Centinaia di giovani italiani dall'Italia o dalle regioni francesi cercano l'evasione a Parigi.
- Contestazione, rifiuto al servizio militare, fuga da un ambiente, compromessi, tanti motivi per andarsene.
- Un'apparenza che spesso inganna. — Un incontro che matura tutti nella propria esperienza.



Molte volte non hanno nè soldi, nè casa, nè da mangiare e sono contenti.

Tutte le grandi città pulsano di vita intensa e riservano sorprese per coloro che si incuriosiscono dei fenomeni complessi della vita di queste concentrazioni. Le città come Londra, Parigi, Milano, Roma, accolgono migliaia di giovani studenti che vogliono evadere e « conoscere la vita ». Parigi in particolare perchè è città ponte fra Milano e Londra, città di prestigio per quelli di provincia, città dove il fenomeno del clocsciardismo ha proporzioni impressionanti, città della libertà...

Durante tutto l'anno ma soprattutto nei mesi estivi, sono centinaia i giovani che vengono ad evadere e a respirare libertà negli angoli più attraenti della città. Fra questi vi è una categoria particolare che possiamo denominare « avventurieri, fuggitivi, contestatori ». Vengono da tutte le parti d'Italia o dalle regioni della Francia.

Fuggono da casa per contrasti in famiglia, per disaccordi profondi; fuggono per contestazione alla leva militare, per compromessi politici, fuggono per non sentirsi giudicati e condannati da un ambiente tradizionale e retrogrado, fuggono per evadere dal loro ambiente stereotipato, fuggono per sbagli commessi, pensando di trovare altrove un rifugio. I motivi

possono essere infiniti, il fatto è che molti si riducono all'elemosina o peggio ad una vita di semiclocsciardismo.

Ricorrono al Consolato per chiedere soccorso, il più delle volte rifiutato o insufficiente. Bussano allora alla porta della Missione Italiana o di altri enti. Solita predica, soliti rimproveri, soliti interrogativi, sguardi più o meno pietosi, rifiuti categorici, commiserazione.

Se qualcuno con pazienza cerca di oltrepassare questa apparenza di « profittatore, di avventuriero, di spensierato » si accorge che vi è tutto un mondo sconosciuto e che ci contesta radicalmente.

LA VITA E' MERAVIGLIOSA

« Figlia di genitori benestanti, cattolici praticanti, vita austera, morale integra. — Gli altri non debbono avere occasioni di critiche — insomma la famiglia per bene. Le mie conoscenze sono estese. A vent'anni si è effervescenti. Malauguratamente imbrogliata, mi accorgo di avere un bambino.

Ricorro ai ripari: Parigi. Vita solitaria, atroce. I miei non ne vogliono sapere. Rovina della famiglia, dicono. Io voglio questa creatura. La vita è meravigliosa! Nasce una bella bambina, la mia gioia.

Convalescenza in un pensionato, esperienza comunicata. Conclusione: mi sono innamorata della vita. Certo, ho capito le mie responsabilità ma quan-

to è stupido il mondo chiuso dei miei genitori anche se coperto da una fede apparentemente nobile ».

« MEGLIO RIPARARE FINO IN FONDO »

« Ventun'anni, con un buon mestiere in mano, di Torino. I miei stanno molto bene.

Mi innamorai di una signora con bambini, in disaccordo con il marito. Mi compromisi sbagliando enormemente. Infine, per salvarmi da una vendetta, riparai a Parigi. Giorni infelici, lunghi, pieni di nostalgia, senza soldi, senza lavoro, senza amici. Non volevo chiedere niente ai miei.

Una sera per caso incontro un giovane sacerdote della Missione. Segue una conversa-

zione lunga, dopo un vago errare nella vergogna di parlare. Adagio, adagio, seppure nella indecisione, riconobbi il mio sbaglio, i miei colpi di testa. Decisi di riconciliarmi con la persona tradita, umiliando il mio orgoglio. Meglio riparare fino in fondo. »

« BISOGNA LOTTARE »

« Senza soldi, ricoverata in ospedale per ubriachezza, ho chiesto aiuti agli uffici di assistenza del Consolato, procrastinati e dispersi nella burocrazia. Raggiunti momenti di vera desolazione e ricaddi nella trappola della prostituzione.

La situazione della mia famiglia? Drammatica. Il padre fanullone, la mamma morta prematuramente, non conobbi l'affetto familiare. Rinchiusa in seguito in un ospedale psichiatrico,

non vedevo l'ora di tornare in Italia dove le amiche mi aspettavano. Mi sentivo sana di mente eppure forzata in manicomio. Ho imparato che bisogna lottare con pazienza, accontentandosi anche di poco assumendosi tutte le responsabilità anche della creatura che ho messo al mondo. »

« MI FA PAURA L'IMMOBILISMO »

Giovane studente di Parma, scappato da casa perchè l'ambiente carico di tradizione lo soffocava. Si rifugia a Parigi. La nonna disperata scrive per rintracciare il nipote. Sentimenti di protezionismo. Lui vuole vivere indipendente, vuole ripensare la sua vita. La corrispondenza si fa intensa. Il giovane contesta e scrive: « lavoro duro per mantenermi. Niente droga o altro. Anche se devo fare attenzione fino al centesimo, mi piace perchè sto facendo un'esperienza dalla quale uscirò diverso da prima. Voglio cambiare e non rimanere ad uno stadio infantile.

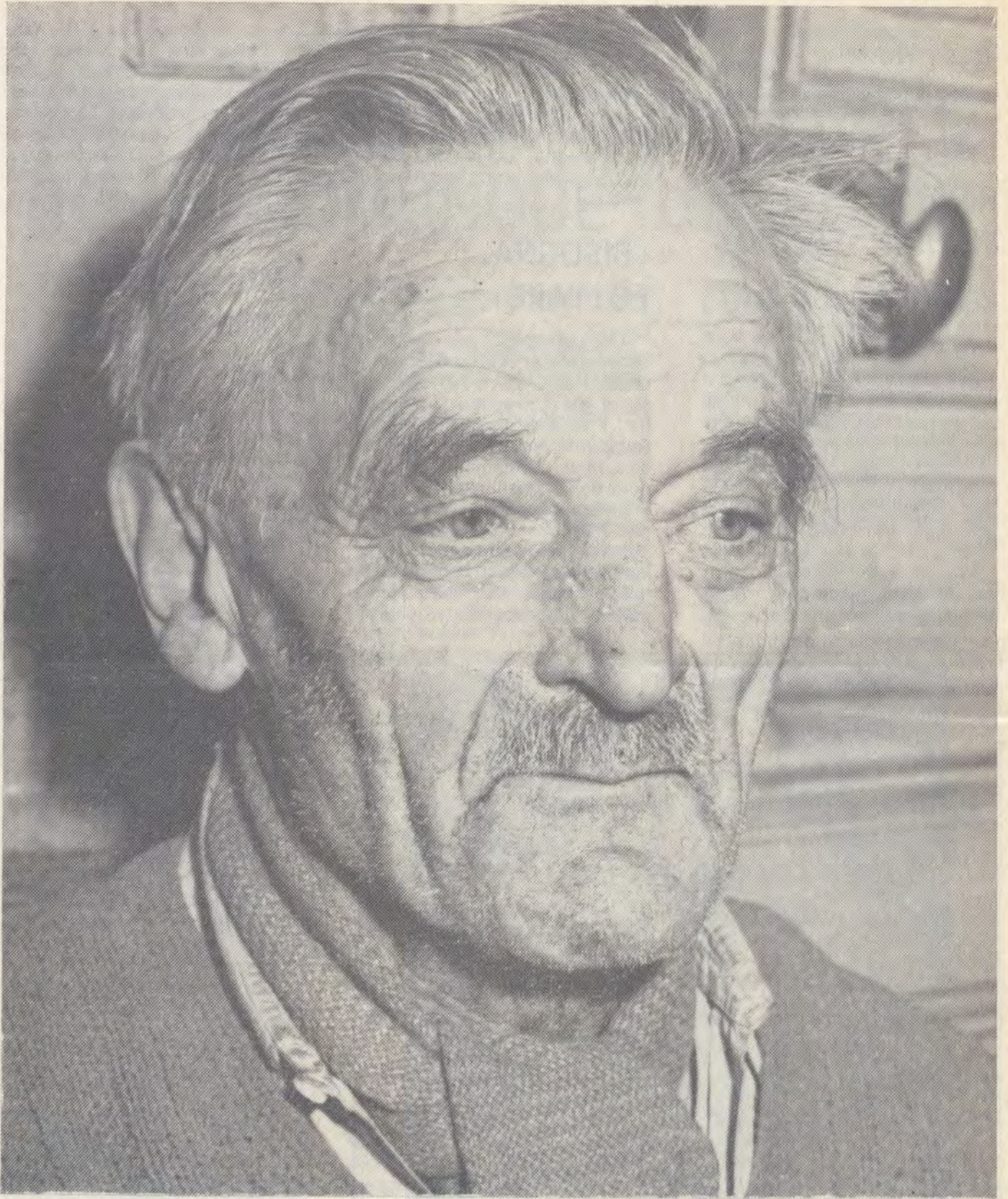
A voi chiedo solo una cosa: — che ognuno pensi ai suoi guai. Sarebbe per me il dispiacere più grande che quanto sto facendo fosse inutile alla situazione di famiglia. Mi fa paura l'immobilismo passivo. Tornerò a condizione che ognuno di noi ripensi ai valori di fondo della vita. »

Quante sono le persone tante sono le storie. Ogni persona è un grande mistero e va rispettato fino in fondo perchè può sempre nascondere qualche rivelazione che ci può fare del bene, una contestazione anche se confusa che ci può fare riflettere. Condannare per un'apparenza aspra e sconcertante non è umano. Rifiutare un aiuto che denominiamo profittatore è respingere una mano tesa che domanda comprensione e un aiuto più profondo.

G. P. FRAZZANI.



Questa gioventù che ci scarnifica fino all'osso, che non sia strumento del Dio vero?



NEL 1960 VI ERANO IN EUROPA OLTRE 200.000.000 PERSONE ANZIANE. IN ITALIA AVREMO TRA QUALCHE ANNO 12 MILIONI DI PENSIONATI; SARANNO PIU' NUMEROSE LE PERSONE SOPRA I 50 ANNI CHE SOTTO. MA SI STABILISCE SEMPRE PIU' FORTE UN RACCORDO TRA GIOVANI ED ANZIANI, AMBEDUE VITTIME DI UN PROCESSO DI EMARGINAZIONE: I PRIMI PERCHE' NON ANCORA PRONTI, I SECONDI PERCHE' HAN DOVUTO LASCIARE IL POSTO.



Il prestito è regolato dagli articoli 1874 - 1907 del Codice civile. Ci sono varie forme di prestiti: quello delle cose che si possono usare senza distruggerle (comodata); quello delle cose che si consumano con l'uso (prestito semplice o interesse); prestito di denaro...

PRESTITO DI DENARO

Questo contratto ha preso un' estensione considerevole; il « credito » a corto, medio o lungo termine, a titolo privato o attraverso enti specializzati permette di realizzare delle attività grazie a un sistema ingegnoso di rimborso e grazie alle garanzie: ipoteca, pegno ecc.

Il prestito che non si rimborsa prima di due anni si dice « a lungo termine »; il prestito di durata inferiore è « a breve termine ». Il prestito di denaro **FRA PARTICOLARI** è un contratto unilaterale, nonostante leghi due persone: il prestatore e il richiedente. Infatti è solo quest'ultimo che s'impegna 1) a rimborsare nei termini e nei modi convenuti; 2) a pagare un « interesse ».

Il prestito può essere accompagnato da diverse clausole: esigibilità prima del termine, se l'atto lo prevede; condizioni e indennità di rimborso anticipato.

Le garanzie del prestito sono: la **cauzione** (persona che si impegna a pagare se colui che chiede il prestito non lo fa), **un pegno, una ipoteca**. L'ipoteca esige un atto autentico e il concorso del notaio.

L'ATTO DEL PRESTITO può essere compilato in doppio esemplare, più uno per registrazione. Ma basta che sia compilato in un solo esemplare fatto da colui che chiede il prestito.

Se egli non lo scrive interamente di sua mano, deve far precedere la sua firma dalle parole essenziali « **BON POUR F...** », scritte di sua mano. La mancanza di bollo fiscale sullo scritto non implica la nullità, ma è passibile di una multa semplice.

LA REGISTRAZIONE dello scritto è un diritto fisso di F. 50 e serve a dare una data sicura al prestito. Se il prestito è garantito da ipoteca o da privilegio immobiliare, deve essere costatato per atto autentico, cioè deve essere fatto davanti a notaio.

IL PRESTITO

Il prestatore deve esigere che gli interessi siano stipulati per scritto (attualmente il massimo di interessi esigibile in Francia è fissato a 17,54 %; al di là si cade nell'usura e le pene per gli usurari sono (o dovrebbero essere) molto forti.

FORMULA SEMPLICE PER UN PRESTITO PRIVATO

« **Je reconnais devoir à M. X... la somme de F... pour prêt d'égal montant, remboursable le... et portant intérêt à X% l'an. Date. Signature.** »

Questa formula è perfettamente valida, se ha il timbro fiscale altrimenti si subisce una multa quando venga pre-

sentato in giustizia per ottenere il rimborso.

Se l'atto non è scritto interamente di mano del richiedente, la sua firma deve essere preceduta dalle parole « **Lu et approuvé** » - « **Bon pour F...** ».

PER UN PRESTITO COMMERCIALE

Il commerciante che chiede il prestito può: a) firmare uno o più « billets à ordre »; b) accettare una o più tratte a scadenza della data dei rimborsi del prestito; l'ammontare della tratta comprende capitale e interessi; e, sul documento, figura la causa del prestito: « **valeur en prêt commercial** ».

Angelo ZAMBON.

Perché l'I.N.P.S. riduce i minimi delle pensioni ?

E' noto che l'Italia integra l'importo mensile della pensione a coloro che — pur dopo 15 anni di contribuzione obbligatoria o figurativa — non raggiungono i trattamenti minimi fissati, attualmente, in 24.000 lire mensili per i titolari di età inferiore ai 65 anni, e 26.300 lire per i titolari che hanno compiuto i 65 anni di età.

Questa integrazione viene applicata anche agli emigrati che presentano in Italia domanda di pensione. Naturalmente, quando l'I.N.P.S. viene a conoscenza che la persona percepisce all'estero un'altra pensione la quale, per effetto del cumulo, dà al pensionato un trattamento complessivo di pensione superiore al minimo garantito in Italia, riduce la pensione alla sola quota maturata di diritto, con i soli contributi versati. La decisione provoca sempre una sorpresa amara, ben comprensibile del resto, quando si pensa che il cumulo delle due pensioni raramente assicura un minimo vitale. Ma la dura legge, sempre legge è, ricorda un antico detto, e l'uomo deve piegarvisi, almeno fino a quando un'altra legge più comprensiva la sostituisca.

Per ora è sempre in vigore il principio per cui i pensionati che godono di una pensione estera **NON HANNO DIRITTO** al trattamento minimo sulla pensione italiana.

Le norme che non consentono di usufruire della pensione integrata ai minimi sono la Legge 12 agosto 1962,

n. 1338, Art. 2, 2° comma e la Legge 27 aprile 1969 n. 153, Art. 8, 3° comma.

Il 2° comma dell'art. 2 della legge n. 1338 dice :

« **I trattamenti minimi non sono dovuti :**

a) a coloro che percepiscono più pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia, superstiti o di altre forme di previdenza sostitutive di detta assicurazione o che hanno dato titolo ad esclusione o all'estero dall'assicurazione stessa, **QUALORA PER EFFETTO DEL CUMULO IL PENSIONATO FRUISCA DI UN TRATTAMENTO COMPLESSIVO DI PENSIONE SUPERIORE AL MINIMO GARANTITO...** ».

Il 3° comma dell'art. 8 della legge n. 153 dice :

« **Ai fini dell'attribuzione dei trattamenti minimi si tiene conto dell'eventuale pro-rata di pensione corrisposta, per effetto di tale cumulo, da organismi assicuratori esteri.** ».

A maggior ragione l'INPS prende in considerazione le pensioni autonome obbligatorie acquisite a carico di organismi esteri in virtù di accordi o convenzioni internazionali e, nei confronti dei connazionali in Francia, le pensioni autonome liquidate dalla Sicurezza Sociale.

A.Z.

SOCIETA D'ALIMENTAZIONE FRANCO-ITALIANA S. A. F. I.

**I MIGLIORI
PRODOTTI
ITALIANI**

Negozi

METZ

31, rue des Tanneurs - Tel. 68.22.92

HAGONDANGE

58-60, rue de La Fontaine
Notturmo il venerdì' fino alle ore 21.

Tel. 71.21.66

Di fronte al Lycée des garçons

HAYANGE

8, rue de Verdun - Tel. 84.20.84

HOMÉCOURT

46, rue Carnot - Tel. 22.10.16

VILLERUPT

5, rue G. Clemenceau - Tel. 44.11.85

LONGWY

17, rue Carnot - Tel. 23.21.75



**A PREZZI
IMBATTIBILI**

105 qualità di pasta italiana !

55 qualità di vini e aperitivi
italiani !

25 qualità di formaggi !

**E TANTI
ALTRI
PRODOTTI
VISITATECI**

CAISSE D'ÉPARGNE DE HAYANGE

Année
d'ouverture

1890	CAISSE PRINCIPALE	Place Saint-Martin (Tél. 84-10-98) Lundi : de 14 h à 17 h Mardi, mercredi, jeudi, vendredi : de 8 h à 12 h et de 14 h à 17 h Samedi : de 8 h à 11 h 45
	Succursales	
1899	AUDUN-LE-TICHE	17, rue Leclerc (Tél. 50-10-38) Lundi, mercredi, vendredi : de 9 h à 12 h et de 14 h à 16 h 30
1894	FONTOY	18, rue de Verdun (Tél. 84-01-50) Mardi, jeudi : de 8 h 30 à 12 h et de 14 h à 17 h
1903	OTTANGE	14, rue Principale (Tél. 50-60-87) Mardi : de 9 h à 11 h 30 Jeudi, samedi : de 14 h à 17 h
1901	ALGRANGE	13, rue Foch (Tél. 84-90-79) Lundi, vendredi : de 14 h à 17 h Mercredi : de 8 h 30 à 11 h 30
1966	FLORANGE	178, Grand'Rue (Tél. 59-54-87) Lundi : de 14 h à 17 h 30 Mardi, mercredi, jeudi, vendredi : de 9 h à 12 h et de 14 h à 17 h 30 Samedi : de 9 h à 11 h 30
1967	FAMECK	70, avenue Jeanne-d'Arc (Tél. 58-15-21) Lundi : de 14 h à 17 h 30 Mardi, mercredi, jeudi, vendredi : de 9 h à 12 h et de 14 h à 17 h 30 Samedi : de 9 h à 11 h 30
1967	NILVANGE	42, rue Joffre (Tél. 84-14-94) Mardi, mercredi : de 14 h à 17 h Jeudi, vendredi, samedi : de 8 h 30 à 11 h 30
1968	GANDRANGE	52, rue de Verdun (Tél. 71-41-68) Lundi, mardi, vendredi : de 14 h à 17 h Mercredi, jeudi, samedi : de 8 h 30 à 11 h 30
1968	ST-NICOLAS-EN-FORET	Hôtel de Ville (Tél. 84-17-59) Mardi : de 14 h à 17 h 30 Jeudi, samedi : de 8 h 30 à 11 h 30
1968	MONDELANGE	364, rue de Metz (Tél. 71-21-37) Mardi, vendredi : de 8 h 30 à 11 h 30 Mercredi, jeudi : de 14 h à 17 h
1969	CLOUANGE	Place du Marché (Tél. 71-48-08) Mardi, vendredi : de 8 h 30 à 11 h 30 Mercredi, jeudi : de 14 h à 17 h
1969	LA CENTRALE	22, rue Nationale (Tél. 59-52-95) Lundi : de 14 h à 17 h 30 Mardi, mercredi, jeudi, vendredi : de 9 h à 12 h et de 14 h à 17 h 30 Samedi : de 9 h à 11 h 30
1969	KONACKER	Centre Administratif Lundi, vendredi : de 15 h à 18 h Mercredi : de 9 h à 12 h

Italiani !

Con **VOYAGES**

WASTEELS

La più grande organizzazione di viaggi in Europa

TUTTO E' POSSIBILE

- 40 % sul percorso francese e svizzero.
- 50 % sul percorso italiano.
- TUTTI i giorni con TUTTI i treni internazionali.
- Periodo Estivo 15 Treni WASTEELS carrozze dirette UDINE-LECCE-CIVITAVECCHIA-SICILIA partenze
Giugno 24 — Luglio 1-7-8-15-22-28-29 — Agosto 5-12-19-26 — Settembre 2
- INDIRIZZATEVI

ad uno degli uffici :

VOYAGES WASTEELS

2, rue du Pont	THIONVILLE	Tél. 59.20.12
3, rue d'Austrasie	METZ	Tél. 68.93.23
15, rue Fabert	MOYEUVE-GRANDE	Tél. 71.52.13
15, rue Général-Pershing	LONGWY	Tél. 23.40.17
72, avenue Saint-Rémy	FORBACH	Tél. 85.10.43
14, avenue Wicky	MULHOUSE	Tél. 45.67.23
13, place de la Gare	STRASBOURG	Tél. 32.40.82
119, rue de Metz	HAGONDANGE	Tél. 71.20.17

Licence A 568 S.A. R.M. METZ B 152